

Scalabriniani

Bimestrale - Anno XIII - N. 5 Settembre - Ottobre 2006



**Cammino
dei migranti:
segno della
vocazione
dell'uomo
e impulso
alla speranza**



**Sto alla
porta
e busso.
Se uno
mi sente
e mi apre,
io entrerò
e ceneremo
insieme**

(Ap 3,20)



Direzione, redazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Direttore
Lorenzo Bosa

Direttore responsabile
Giorgio Chiabrera

Redazione
Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato
Gabriele Bentoglio - Savino Bernardi - Laura Buzzonetti - Giovanni Costanzelli - Pierino Cuman - Adelino De Carli - Carlo Galli - Silvano Guglielmi - Alberto Hernandez - Umberto Marin - Migrantes - Olmes Milani - Bruno Mioli - Tony Paganoni - Rui Pedro - Giovanni Terragni - Marco Tottolo - Francesco Valentini

Fotografie
Autori degli articoli - Archivio Fotografico - Agenor Sbaraini - Pietro Paolo Polo - AC-NUR - Carmelo Hernandez - Antonio Ferronato

Tipografia
Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma
Settembre 2006

Autorizzazione
Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

★ Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)
Estero Euro 28,00

L'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 in materia di protezione dei personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte da Associazione Scalabriniana, ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partners commerciali della Associazione Scalabriniana, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d. lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati della Associazione Scalabriniana, Via Seri 2 (o Via Calandrelli 11), 00153 Roma, anche via e-mail a bosa@scalabriniani.org.

Sommario

- 03 Spiragli di luce
di Lorenzo Bosa
- 04 Ci scrivono
- 06 Italia - Il mondo dei migranti segnato a lutto
di Bruno Mioli
- 07 La speranza - La giornata del rifugiato
- 08 Italia - Il peso politico dei migranti
- 10 Spagna - Cittadinanza universale e diritti umani
di Gabriele Bentoglio
- 11 Stati Uniti - Sul fronte migratorio
- 12 Australia - Scalabriniani a Perth
di Tony Paganoni
- 12 Stati Uniti - Center for Migration Studies
- 12 Paraguay - Missione Popolare
- 14 Brasile - Immagini e ricordi
di Adelino De Carli
- 16 Filippine - Al di là delle mura di casa
di Alberto Hernandez
- 17 Svizzera - La ricchezza della diversità
- 18 ONU - Incontro di civiltà
di Mons. Silvano Tomasi



19 Migrantes al Convegno Ecclesiale di Verona

- 23 Svizzera - Appunti di mezza estate
di Silvano Guglielmi
- 24 Filippine - Un letto ove posare il capo
di Savino Bernardi
- 25 Belgio - Marcinelle
Ordinazioni Diaconali
- 26 Vietnam - Con lo sguardo verso il Vietnam
di Francesco Valentini
- 27 Tutto a tutti
Stati Uniti - Grazie all'immigrazione
- 28 Giappone - Una croce per una nuova chiesa nella terra del sol nascente
di Olmes Milani
- 29 Portogallo - Settimana migratoria
Festa dei popoli
- 30 Uruguay - I miei ricordi nella storia della Missione Cattolica Italiana
di Giovanni Costanzelli
- 32 Italia - Buone ferie anche ai migranti
di Bruno Mioli
- 33 Italia - Italiani nel mondo
- 33 Stati Uniti - Un cammino di speranza
- 34 Europa - Globalizzazione e solidarietà
da Corrispondenza Italia - Notiziario INAS
- 35 Da 70 anni sacerdoti e missionari
- 36 P. Gamberra a New Orleans
a cura di P. Giovanni Terragni
- 38 Solidarietà Scalabriniana
Gli occhi dei santi: Massimo Rinaldi e Giuseppe Marchetti
- 39 Ordinazioni Sacerdotali



con poco si può far molto

**Invia la tua offerta per
Abbonamento e
Solidarietà
Scalabriniana**



- ♦ Con Conto C. P. n. 36150001 o con Assegno intestati a
Associazione Scalabriniana - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- ♦ Con Bonifico: Ente Poste Italiane Spa
Dall'Italia: E 07601 CAB 03200 - N. Conto 000036150001
Dall'Estero: IT 31 E 07601 CAB 03200 - N. Conto
000036150001 BIC BPPIITRRXXX
(segnalare la causale del versamento)

Spiragli di luce



Lorenzo Bosa

Nei media sono all'ordine del giorno anche i migranti e le complesse problematiche che il loro esodo comporta. Ci sono noti i fatti più o meno recenti. Basti pensare al perdurare della guerra in Iraq con la perdita quotidiana di vite umane e il permanente esodo di chi vede attorno a sé la distruzione; o al migliaio e più di morti, per lo più innocenti, a causa della sanguinosa guerra in Libano e alla fuga dei profughi, fortunatamente ora sulla via del ritorno. All'ingente fuga forzata dal conflitto e alle difficoltà di far loro giungere gli aiuti umanitari, è connessa ora, e lo sarà per molto tempo, una lunga serie di altre peripezie non meno gravi per le condizioni estremamente dure in cui versano, per la mancanza di alloggi e per il tempo necessario alla ricostruzione edilizia, alla riunificazione delle famiglie e alla stabilità della vita sociale.

Le migliaia di civili dello Sri Lanka, da mesi in fuga dalla regione orientale, dove sono in atto cruenti combattimenti tra le forze governative e i ribelli secessionisti Tamil, sono ancora un esempio che, tra tanti altri, si ripetono un po' ovunque, specialmente in alcuni Paesi africani, come nella regione del Dalfur.

Non accennano a interrompersi la marcia di emigranti, specialmente del Centro America, verso l'El Dorado del Nord, il pellegrinaggio sahariano e gli sbarchi dei nordafricani sulle coste italiane e spagnole. Il costo umano, a causa dei tragici episodi di queste ultime settimane, è alto e ci inorridisce. E così sono un po' tutte le storie di quei fratelli costretti, per un motivo o per un altro, ad abbandonare la propria terra.

Tentativi di soluzioni o di aiuti, è vero, ci sono un po' ovunque. La generosa risposta del mondo intero, soprattutto là dove le migrazioni diventano tragedie, è segno di quella umanità che è assetata di giustizia e di pace. Ne sono prova gli incontri dei rappresentanti e protagonisti politici delle nazioni che tentano di trovare le vie conciliatorie, la ricerca di forme di convivenza e di integrazione, l'azione umanitaria di tante istituzioni, la voce e l'opera missionaria della Chiesa.

Piccoli ma significativi segni di civiltà, oltre che un fatto concreto di interesse economico per l'Italia, sono anche alcune risoluzioni prese nell'ambito del Governo.

Un primo provvedimento, dato dal Consiglio dei Ministri nella riunione di luglio 2006, è il via libera alla regolarizzazione delle 520.000 domande di ingresso presentate nel mese di marzo dagli immigrati e non, come previsto, di sole 170.000. Un passo molto importante e significativo per la comunità immigrata che si trova in Italia senza il regolare permesso di soggiorno.

Un secondo provvedimento è il disegno di legge che prevede la cittadinanza degli immigrati dopo cinque anni di residenza con regolare permesso di soggiorno e non dopo 10. Altrettanto importanti sono l'introduzione del principio "ius soli", mediante il quale i bambini nati nel Paese saranno ufficialmente cittadini italiani, come pure l'allargamento dei criteri per i ricongiungimenti familiari.

Sono segni gratificatori per quanti ormai da anni hanno fatto dell'Italia la loro seconda Patria, ma soprattutto sono aneliti per una convivenza pacifica ed arricchita. Segni e aneliti visibili e concreti di cui il mondo delle migrazioni, e non solo, ha tanto bisogno, oggi e ovunque. Spiragli di luce e di speranza, speriamo duraturi nonostante l'offuscamento degli episodi di cui siamo testimoni. ▲



Sono ringiovanito

Caro Direttore, domenica 25 giugno, mentre scendevo dalla mia camera per celebrare la S. Messa, mi sono sentito circondato da un gruppo di giovani Padri venuti a visitare gli ospiti della Casa Maria Assunta: sono giunti da ogni parte del mondo. Il Superiore li accolse con grande gioia e dall'altare durante la celebrazione dell'Eucaristia, presentò loro i confratelli residenti e la loro opera

missionaria pur nei limiti dell'età e della salute di alcuni di essi. Il primo abbraccio è stato di P. Lucio, filippino, che per molti anni si è occupato dei connazionali emigrati che si incontrano nella Chiesa del Carmine di Milano. Il secondo abbraccio è stato di

un Padre che mi porta i saluti di Vigolo Vattaro, comune di Nuova Trento (Brasile), dove è nato. Mi parla con entusiasmo di Suor Paolina Visintainer che, giovanissima (prima ancora della guerra 1914-18) emigrò da Vigolo Vattaro (Trento) a Vigolo Vattaro (Brasile), un piccolo paese costruito dai trentini emigrati. Là, fatta più adulta, fondò la Congregazione che porta il nome di "Suore Paoline", estesa oggi in varie parti del Brasile, particolarmente a San Paolo, dove morì. Presto vennero riconosciuti i suoi meriti e le sue virtù che, uniti alla devozione che circonda ancor oggi il suo sepolcro, le hanno meritato di essere la prima donna trentina elevata agli onori degli altari. È stata canonizzata nel 2000 dal Papa Giovanni Paolo II.

Anche un giovane Padre, nato in Argentina, mi si è avvicinato dicendomi che nel mese di formazione passato a Piacenza, ha preparato il suo piano di apostolato per gli emigrati da presentare al Cardinale di Buenos Aires perché è giusto che sia informato del progetto che intende realizzare nella sua Diocesi. Lo felicitai perché anch'io ebbi sempre quella stessa preoccupazione durante il mio mandato di Direttore delle Missioni Cattoliche in Francia e in Lussemburgo. Mi è impossibile nominare i numerosi abbracci dell'intero gruppo che ha voluto salutarmi mentre le nostre brave Suore, le Apostole del Sacro Cuore di Gesù, offrivano ai convenuti un rinfresco preparato con tanta cura.

È mancata la fotografia di gruppo, ma assicuriamo tutti, assieme alle Suore, di accompagnare questi nostri giovani confratelli nella

loro missione con le nostre preghiere. Ho notato che, a differenza degli altri gruppi venuti a visitarci gli anni precedenti, erano giovani e pieni di entusiasmo. Auguriamo a ciascuno una buona salute, un fecondo apostolato e li salutiamo con grande affetto.

P. Enrico Larcher - Arco
decano dei Missionari Scalabriniani

In memoria

Caro Padre, ti invio un'offerta in memoria del caro Padre Ettore Ansaldi deceduto nel mese di marzo ultimo. Vuole essere un ricordo del mio 50° di Ordinazione Sacerdotale (1956 - 6 giugno - 2006) e un'espressione della mia profonda gratitudine per chi mi è stato maestro durante l'anno di noviziato prima di appartenere definitivamente alla Congregazione Scalabriniana. P. Ettore è stato per me, e per molti altri confratelli, una guida fraterna e sicura. Fraternali saluti.

P. Alex Dalpiaz - Winter Garden, FL

Preghiera missionaria



italia

Caro Padre, ti invio un po' di denaro che ho ricevuto per la rivista "Scalabriniani" che mi arriva puntualmente e che leggo con tanto gradimento. Chiedo a te e ai lettori una

preghiera per tante necessità della mia famiglia e della mia comunità religiosa. Da parte mia contraccambio di cuore per tutti i missionari, in particolare per quelli della Casa Maria Assunta di Arco che ricordo sempre con gratitudine e con i quali ho trascorso vari anni condividendo le preoccupazioni e la loro quotidiana missionarietà. Cari saluti.

Suor Caterina Nardi - Alessandria

50° Sacerdotale

Caro Padre, ti invio un ricordo di P. Mario Volpato che il 15 agosto, solennità della Madonna Assunta, ha celebrato il 50° di Ordinazione Sacerdotale. P. Mario ha svolto il suo apostolato missionario e di educatore di giovani candidati alla vita missionaria in Italia, Australia e Filippine. Attualmente è vicario parrocchiale nella missione scalabriniana di Seaton.

P. Paulo Prigol - Mosman

Grinta missionaria



argentina

Caro Padre, mentre qui sono le 10 del mattino e i nostri alunni sono nel salone grande della scuola osservando fanaticamente la partita Argentina - Montenegro, io sto nell'ufficio parrocchiale cercando di "smaltire" la corrispondenza ricevuta a Pasqua o in gennaio, come la tua lettera su "Scalabriniani". Ti assicuro dell'utilità e bellezza della rivista e dell'efficacia della "Solidarietà Scalabriniana". Anche l'"Hogar S. Maria Migrante" (nella foto un gruppo di bambini davanti al suo ingresso) è stato dalla stessa aiutato. E guai se non avessimo ricevuto quell'aiuto! Ora il nuovo incaricato è P. Luciano Baggio, mentre P. Vittorio Dal Bello è stato designato al seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires). Ti assicuro che è sempre difficile mantenere una istituzione di questo genere, quando oggi tutto è fiscalizzato, politicizzato e sindacalizzato. Comunque P. Luciano ha ancora tanta "grinta" e saprà superare le varie difficoltà che si presentano giorno per giorno, dall'otturazione delle condutture dell'acqua alla madre che dice di andare a Buenos Aires e lascia i bambini nell'"Hogar" e non si vede più... Con affetto.

P. Paolo Piron - Rosario



australia

Richiesta di notizie

italia Spett.le Direzione, casualmente mi è venuta in mano una copia della vostra rivista "Scalabriniani" e ho visto che fa al caso mio. Infatti, incaricata dal mio Parroco di S. Rita (Torino) di tenere una rubrica missionaria sulla rivista del Santuario, sono sempre alla ricerca di figure che hanno aperto strade alla diffusione del Vangelo. Avevo letto qualcosa sul Beato Scalabrini quando ho presentato Santa Francesca Saverio Cabrini, ma era troppo poco. La Provvidenza mi ha fatto trovare questa vostra rivista con indirizzo, quindi sono a chiedervi se poteste inviarmi qualche notizia sul Beato Scalabrini, le sue iniziative e l'attuale impegno della Congregazione da lui fondata. Ringrazio fin d'ora ed auguro una buona riuscita delle iniziative missionarie della Congregazione, per la quale assicuro preghiere.

Rita Pera - Torino

Per conoscere l'opera scalabriniana

australia Caro Padre, le scrivo dalla Sicilia dove mi trovo per un po' di tempo. La ringrazio di cuore per l'opportunità che mi ha offerto di diffondere il bimestrale "Scalabriniani", di far conoscere il Beato Scalabrini e la grande opera che i suoi figli scalabriniani svolgono nel mondo al bene dei meno fortunati. Prima della mia partenza dall'Australia nella nostra ultima riunione della Sezione del Victoria - Koo Wee Rup della Federazione Cattolica Italiana di Australia due federate hanno espresso il desiderio di ricevere il bimestrale. La ringrazio per le copie che già ci ha inviato e che abbiamo già ricevuto. Al mio ritorno spero di ritrovare anche quelle che avrà la bontà di inviarmi. La saluto caramente in Cristo.

Antonietta Ventura - Vizzini (CT)

Benemerenda

italia Caro Direttore, ho saputo che recentemente il Superiore generale della Congregazione, P. Isaia Birolli, ha certificato con una lettera di benemerenda la sua riconoscenza e quella della Congregazione al Dr. Giovanni Caldararo, vice-primario dell'ospedale di Copertino (Lecce), il quale ha sempre assistito gratuitamente con una premura più di fratello che di medico la nostra comunità di Carmiano. Inoltre egli si è fatto promotore che nel Comune di Veglie (Lecce) fosse dedicata una via al compianto nostro confratello P. Luigi Bertollo (nella foto), che a Veglie si era fatto stimare e amare per lo zelo di autentico missionario; e poi una seconda via per ricordare l'Apostolo dei migranti il nostro Fondatore, Beato Scalabrini. Al caro Dottore, la nostra preghiera perché il Beato Scalabrini benedica lui e la sua Famiglia. Grazie.

P. Giovanni Saraggi - Bassano



Caro Padre, dal 6 al 13 agosto a Piacenza ho tenuto un corso di esercizi spirituali alle consorelle scalabriniane, le Suore Missionarie di San Carlo per gli emigrati. Il tema è stato: "Sedute al Pozzo di Sicar col Cristo e il Fondatore". Ti allego un ricordo e una foto del gruppo delle suore partecipanti per "Scalabriniani".

P. Silvano Guglielmi - Ginevra

40° Sacerdotale

italia Caro Direttore, la "Classe" di Sacerdozio del 1966 ha voluto celebrare il suo Quarantennale ritrovandosi insieme per alcuni giorni di preghiera, di serena rinnovando il meraviglioso incontro del XXV°, celebrato a Monaco di Baviera. Siamo stati ospiti per alcuni giorni presso la Casa di Spiritualità delle Suore Serve di Maria Addolorata, all'ombra del Santuario della Madonna del Covolo di Crespano del Grappa. Un incontro che corona quelli annuali, in cui ci si ritrova puntualmente per una giornata di "fraternità" - in genere - nel Nord Italia, via di mezzo tra Nord Europa e Sud Italia. In questo modo si alimenta lo "spirito di gruppo", ma specialmente il legame di amicizia e la fraternità sacerdotale-missionaria, secondo il desiderio di Gesù: "ut unum sint"; "ut unum simus".

P. Luciano Simioni - Roccasica (IS)



ci scrivono

Il mondo dei migranti segnato a lutto

Bruno Mioli

italia

I tragici episodi dei mesi scorsi hanno offuscato per la comunità dei migranti e per la società italiana l'orizzonte che a fine luglio sembrava annunciare promettenti schiarite, grazie alla possibilità per altri 350.000 lavoratori stranieri di regolarizzare il lavoro e il soggiorno, all'allargamento dei criteri per i ricongiungimenti familiari, alla riduzione dei tempi per il rilascio della carta di soggiorno e alla tanto attesa revisione della legge sulla cittadinanza.

I tristi fatti di sangue e di paurose avventure, tra cui l'uccisione della ragazza pakistana, brutalmente sgozzata dal padre perché contrariava il prestabilito progetto di matrimonio legandosi a un italiano o più esattamente a un cristiano, il naufragio di uomini, donne e bambini africani inabissati nel cuore del Mediterraneo nella disperata rotta verso l'Italia e il numero sempre più crescente di disperati che giungono dopo inenarrabili peripezie alle coste italiane e spagnole, ci obbligano a una riflessione, dettata soprattutto dal nostro sentire umano e cristiano.

Il sangue di Hina desta compassione per la vittima e indignazione per il folle gesto del padre. Sarà pur vero che non è stato il Corano ad armare la mano parricida, ma un costume in vigore in qualche angolo del Pakistan. Sta però il fatto che un credo religioso e un costume tribale hanno insanguinato la nostra terra, e ne è autore chi già da molti anni viveva tra di noi e si apprestava a richiedere la cittadinanza italiana. Ce n'è abbastanza per dire che la cittadinanza si riduce a un pezzo di carta, se non vengono riconosciuti e

fatti propri i principi democratici (e in primo luogo la libertà e pari dignità della donna), i valori fondamentali del nostro vivere civile che affondano le radici in una millenaria tradizione cristiana e trovano corpo nella nostra Costituzione.

Ben venga facilitata agli stranieri l'acquisizione della nostra cittadinanza, ma è doveroso il previo accertamento sull'accettazione non puramente formale dei principi e delle civili regole della nostra convivenza.

A tal proposito ci si sarebbe attesi che da parte dei gruppi islamici presenti in Italia, e non solo di qualche singolo musulmano, si fosse levata coralmemente l'indignata protesta per l'effettato gesto di un "falso" musulmano: è una legittima attesa da parte dei cittadini sulla quale si può essere pazienti ma non indulgenti. D'altra parte non ci è consentito partire da questo singolo gesto, per quanto disgustoso, per gettare un'ombra di sospetto, di sfiducia e di discredito sulla massa dei musulmani e tanto meno degli stranieri.

Quanto alle tragedie del mare, la riflessione dovrebbe essere più articolata, a partire dalla triplice premessa ribadita dal Ministro Amato: lotta senza quartiere ai trafficanti, perché si è di fronte a un crimine che la magistratura dovrebbe perseguire con più rigore e tempestività; pattugliamento concordato fra i Paesi dell'UE del Mediterraneo per scoraggiare la pericolosa avventura; intensificare gli accordi bilaterali con i Paesi maggiormente coinvolti nell'esodo, Libia compresa.

Ma si tratta solo di premesse, il problema di fondo sta nel sostegno ai Paesi in via di sviluppo; più lo si





declama anche a livello europeo, più si è di fronte allo squallido spettacolo di una progressiva retrocessione. Per tante popolazioni specialmente africane è problema di sopravvivenza e l'istinto di sopravvivere spinge ai più disperati tentativi di soluzione.

È ben risaputo però che questo sostegno ai Paesi in via di sviluppo farà sentire i suoi positivi effetti a lunga o media scadenza, solo in minima parte nell'immediato. Per cui la spinta ad emigrare continuerà ad essere incontenibile; è vano allora puntare esclusivamente o prevalentemente sul contrasto all'immigrazione clandestina, senza lasciare aperto un discreto varco ai flussi regolari.

È però altrettanto vano e controproducente aprire solo in base alle esigenze del nostro mercato con l'unilaterale attenzione alla salvaguardia del nostro benessere. È inquietante il biblico richiamo: "Che ne hai fatto di tuo fratello?" (Gen 4,10).

Non si rifletterà mai abbastanza sul severo ed insieme equilibrato monito di Giovanni Paolo II: "Anche se i Paesi sviluppati non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia di sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità". ▲



La speranza

Giornata del rifugiato

Il 20 giugno, come ogni anno, è stata celebrata la Giornata Mondiale del Rifugiato. La celebrazione ha inteso sensibilizzare l'opinione pubblica sulle drammatiche condizioni dei rifugiati. Sono vari milioni di persone in tutto il mondo costrette ad abbandonare la propria casa, la propria terra, spesso i propri familiari, a causa delle guerre, delle violenze, delle persecuzioni politiche e religiose. A quanti devono abbandonare la propria Patria si devono aggiungere i milioni di persone sfollate all'interno del proprio Paese, in luoghi come la regione sudanese del Darfur, l'Uganda e la Repubblica Democratica del Congo. Si stima che nel mondo i rifugiati assistiti dall'UNHCR, l'Agenzia dell'ONU per i rifugiati, oltrepassino i 20 milioni.

La giornata 2006 è stata dedicata alla "speranza", che rappresenta per i rifugiati una componente essenziale che rafforza l'animo e il coraggio per salvaguardare la propria dignità durante le dolorose tappe dell'esilio. Sono state molte le iniziative celebrate in tutto il mondo, promosse da enti e associazioni. Hanno avuto luogo conferenze con la partecipazione dei Governi, esponenti del mondo politico e accademico e con testimonianze degli stessi rifugiati.

Anche il Papa, Benedetto XVI, ha indirizzato un appello per salvaguardare e rispettare i diritti dei rifugiati, per non dimenticare le "condizioni di tante persone costrette a fuggire, per gravi forme di violenze, dalle proprie terre". "Questi nostri fratelli e sorelle - ha detto ancora - cercano rifugio in altri paesi animati dalla 'speranza' di tornare in Patria o, almeno, di trovare ospitalità là dove si sono rifugiati". ▲

**IX Meeting Internazionale sulle Migrazioni
Loreto 7 - 12 luglio 2006**

Il peso politico dei migranti

da Documento finale del Meeting

italia **A** Dal 7 al 12 luglio, a Loreto (Ancona), ha avuto luogo il IX Meeting Internazionale sulle Migrazioni, organizzato dai Missionari e Laici Scalabriniani, dall'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo, in collaborazione con la Fondazione ISMU di Milano e la Fondazione Agnelli di Torino. All'evento, ormai tradizionale, hanno partecipato operatori istituzionali, studiosi e ricercatori, italiani ed europei.

Il tema affrontato è stato "Il peso politico dei migranti; per una democrazia di tutti e per tutti". L'obiettivo generale era quello di fare il punto sulle politiche europee in un preciso momento di cambiamenti di governi e di legislazioni relative all'immigrazione in varie nazioni; di verificare, altresì, sia a livello della riflessione degli studiosi europei, come da parte della prassi politica e legislativa, quali devono essere le dinamiche e le prospettive che possono dare agli immigrati, i veri protagoni-

sti, lo spazio e la legittimazione della loro presenza e del loro "peso" nella costruzione di una coesione sociale, quale obiettivo di una politica democratica, partecipativa e solidaristica.

Dalla presentazione dei singoli temi e dai dibattiti è emersa la netta sensazione che le politiche migratorie si siano spesso prestate come strumento di conservazione dello status quo e siano state strumentalizzate per rallentare processi culturali e sociali.

Il ritardo nell'affrontare i problemi reali delle società europee odierne, ha provocato un aumento di immigrazione irregolare, sia per il carattere restrittivo delle norme, sia per l'incapacità di governare i flussi migratori. Le politiche migratorie, a loro volta, sono state spesso debitorie delle contrapposizioni ideologiche delle campagne elettorali nazionali, ancora ferme all'identificazione dell'immigrato con le esigenze del mercato del lavoro ma non

come componente ormai strutturale.

Nel corso del Meeting è stata constatata la permanente riluttanza culturale delle società europee a percepirsi come società multiculturali, tendenti piuttosto ad affrontare le problematiche migratorie in modo parziale e settoriale, senza rendersi conto che una società che non sia in grado di elaborare un progetto di vera integrazione degli immigrati è una società che non è neppure in grado di elaborare un progetto per il suo stesso futuro. La presenza dell'immigrazione, allora, deve trasformarsi necessariamente in una straordinaria occasione di ripensamento della politica globale delle nostre società.

I partecipanti hanno proposto in particolare un ripensamento su due questioni che riguardano la presenza di una popolazione immigrata sempre più consistente e formata dalle seconde generazioni. Prima di tutto, una revisione del diritto di cittadi-





Nelle foto: Immagini di immigrati in Italia

nanza che attualmente è collegata unicamente alla nazionalità e, in secondo luogo, la concessione ai migranti del diritto di voto amministrativo, di fatto già previsto a livello dell'Unione Europea dalla Convenzione di Strasburgo, non ratificata da tutti gli Stati, compresa l'Italia.

Una delle problematiche che caratterizzano le nazioni di immigrazione (in particolare Italia e Spagna) è la presenza di una forte componente di immigrazione illegale, che si ricostituisce velocemente dopo ogni intervento straordinario di regolarizzazione, che per altro viene riproposto a scadenze quasi regolari.

L'ingresso irregolare risulta in gran parte collegato alle pressioni migratorie e alle legislazioni nazionali che limitano, in modo spesso preconcepito ed ideologico, i canali di entrata regolare, impedendo successivamente un processo di regolarizzazione.

L'introduzione di norme più flessibili per la legalizzazione dei nuovi migranti, sia al momento dell'entrata che nel corso dell'e-

sperienza migratoria, diventa allora importante per la trasmissione dei valori della legalità, anche alle seconde generazioni.

Per l'Italia, inoltre, il IX Meeting Internazionale sulle Migrazioni sottolinea la necessità di un cambiamento legislativo. È necessaria in primo luogo la formulazione di una legge sul diritto d'asilo, visto l'inaccettabile ritardo in questo settore. Oltre alla mancata ratifica della Convenzione di Strasburgo che permetterebbe l'accesso al voto amministrativo, l'Italia non ha ancora sottoscritto la Carta dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie redatta dall'ONU.

In vista della formulazione di una nuova legge sull'immigrazione e dell'eliminazione delle attuali incongruenze, il Meeting ha suggerito in particolare alcuni emendamenti a livello nazionale in merito ai contratti di soggiorno, all'affidamento alle amministrazioni comunali della gestione dei permessi, all'assegnazione delle carte di soggiorno, alla revisione e riduzione

progressiva dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT). A livello locale ha suggerito invece un aggiornamento delle leggi regionali sull'immigrazione e il potenziamento di buone prassi di integrazione territoriale. In effetti, è proprio a livello locale che vengono effettuati gli interventi più efficaci di integrazione.

Ricordando come il sistema di welfare costituisca una delle conquiste fondamentali della democrazia europea, il Meeting ha auspicato ancora che non vengano ridotti, ma addirittura potenziati i finanziamenti nei settori della formazione e della partecipazione, come richiesto anche dagli immigrati e dalle loro Associazioni.

E, infine, ha fatto voti che il processo di unificazione politica europea, anche per uscire dalla sua stasi attuale, affronti la complessa problematica con una unitaria, equilibrata e sana legislazione delle politiche migratorie di contenimento e di controllo. In tal senso l'esperienza migratoria, il peso politico e il contributo partecipativo dei migranti alla democrazia potranno essere determinanti per la costruzione di un'Europa che superi i campanilismi locali, nazionali e religiosi. ▲

Cittadinanza universale e diritti umani

Gabriele Bentoglio

spagna

Il fenomeno migratorio è una caratteristica del secolo XXI, un "segno dei tempi", come ha ricordato Papa Benedetto XVI nel Messaggio per la 92a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Di fatto, rispetto alle migrazioni del passato, che riguardavano alcuni Paesi da cui partivano i migranti e altri che li accoglievano, attualmente non c'è area del mondo che non sia toccata da movimenti migratori, come zone di partenza, di transito o di destinazione di quasi 200 milioni di migranti internazionali.

Se ne è parlato ampiamente al II Foro Sociale Mondiale delle Migrazioni, che ha avuto luogo a Rivas Vaciamadrid (Spagna), dal 22 al 24 giugno 2006. Titolo della manifestazione era: "Ciudadanía universal y derechos humanos".

Vi hanno preso parte un migliaio di persone dei cinque Continenti, appartenenti ad associazioni, ONG, movimenti e organismi che, a livello mondiale, si occupano di migrazioni. La presenza più consistente, tuttavia,

era data da organizzazioni sindacali, anche in considerazione dell'attenzione sociale posta al centro dell'incontro, in visione non confessionale e con interesse ad allargare la rete di collaborazione internazionale per fronteggiare le grandi sfide della migrazione, del rifugio, del diritto

di asilo, delle politiche di accoglienza, di convivenza e di integrazione.

L'evento si è aperto con la relazione introduttiva di Gabriela Rodríguez Pizarro, ex-Relatrice Speciale sui diritti umani dei migranti dell'ONU. Di seguito, vi è stato un'ampia gamma di propo-



P. Gabriele Bentoglio, Gabriela Rodríguez e P. Mario Santillo (sopra)

La conferenza di Gabriela Rodríguez Pizarro



II FORO SOCIAL MUNDIAL
de las MIGRACIONES



L'intervento di P. Mario Santillo nella tavola rotonda

ste tematiche, secondo la metodologia tipica del "Forum", con tavole rotonde, workshops, esibizioni e manifestazioni di vario genere, cui hanno partecipato anche alcuni Scalabriniani: P. Mario Santillo, direttore del CEMLA di Buenos Aires, P. Mario Videla, P. Mario Geremia e, in qualità di Osservatore per la Santa Sede, P. Gabriele Bentoglio.

È stata l'occasione per ribadire che la globalizzazione ha creato un nuovo scenario mondiale, caratterizzato dalla trasformazione dell'economia, con la conseguente ristrutturazione degli andamenti economici e la modificazione del mercato del lavoro. I migranti sono nello stesso tempo protagonisti e vittime di tali mutamenti contemporanei, senza dimenticare le responsabilità – quanto ai flussi migratori – di antichi e nuovi conflitti armati, delle tensioni internazionali e dei cambiamenti socio-culturali.

In ambito economico, è chiaro che capitale e lavoro vanno insieme. I Paesi sviluppati poi attingono anche al bacino di quelli in via di sviluppo la manodopera migrante di cui necessitano, in un processo che non di rado mercifica la persona umana, senza riguardo né alla sua dignità né allo sviluppo del bene comune universale.

Proprio in questi frangenti emerge la condizione svantaggiata del migrante, il quale, mentre

se ne va dal suo Paese d'origine, dove vengono meno prospettive minime di sussistenza, sperimenta anche il rifiuto nel luogo di arrivo, per il fatto che le politiche migratorie dei Paesi di destinazione sono sempre più restrittive, quando addirittura non criminalizzano l'immigrato o lo abbandonano a deplorevoli spinte xenofobe o razziste.

Il Foro ha confermato, comunque, che l'impatto di importanti contingenti di migranti interessa questioni di sviluppo e di lavoro, come pure aspetti sociali, ambientali, sanitari, educativi, culturali, politici e religiosi. Essi contribuiscono – peraltro in diversa misura – al miglioramento sia dei Paesi di destinazione che di quelli di origine.

Certo, i benefici di varia natura apportati alle società di accoglienza non meno che a quelle di origine, come pure i problemi di genere multiforme, vanno continuamente seguiti, individuando le vie per instaurare un ordine giuridico internazionale capace di definire, difendere e restaurare i diritti di tutti, nell'osservanza dei reciproci doveri.

Sotto questo profilo, il Foro Mondiale ha dato voce ai migranti di tutto il mondo anche

con una marcia e manifestazione pubblica contro la globalizzazione neoliberistica delle grandi multinazionali e a sostegno della cittadinanza universale, con tutela dei diritti umani (soprattutto di sfollati e rifugiati), a chiusura dell'importante incontro.

In definitiva, è stata riproposta l'importanza di favorire, promuovere e difendere la centralità e la dignità della persona, di ogni persona, tutta la persona, di tutte le persone senza eccezione alcuna, con la ferma convinzione che "la principale risorsa dell'uomo... è l'uomo stesso" (come recita l'Enciclica Centesimus Annus n. 32) e che, nella complessità dei movimenti migratori, "il migrante è assetato di 'gesti' che lo facciano sentire accolto, riconosciuto e valorizzato come persona", diremmo noi prendendo in prestito le parole dell'Istruzione Erga migrantes caritas Christi n. 96. ▲

Stati Uniti Sul fronte migratorio

Sono state varie le iniziative intraprese dai Missionari Scalabriniani della Provincia religiosa San Giovanni Battista sul fronte migratorio in collaborazione con le chiese locali e con altri gruppi ed associazioni interessate degli Stati Uniti. Dal 1° al 26 maggio i Padri Giovanni Bizzotto e Richard Zanotti hanno partecipato ad una serie di iniziative e dimostrazioni a Los Angeles per sensibilizzare il mondo politico e l'opinione pubblica con l'intento di aiutare gli immigrati a prendere maggiore coscienza dei loro diritti e delle opzioni che la legge consente loro. Nella Chiesa di San Antonio a Imperial Valley, CA, la Diocesi e i Missionari Scalabriniani hanno organizzato un Seminario sull'immigrazione per sacerdoti, agenti di pastorale e il pubblico in generale. Gli Scalabriniani dell'arcidiocesi di Kansas City, Kansas e della diocesi di Kansas City-St. Joseph, Missouri, hanno sponsorizzato un festival cinematografico sulle migrazioni, presentando una serie di pellicole per far conoscere attraverso l'arte cinematografica la problematica realtà migratoria. ▲

Echi di un centenario

Scalabrini a Perth

Tony Paganoni

australia

L'anniversario della morte del Beato Giovanni Battista Scalabrini e soprattutto il suo testamento di fede e di enorme visione cristiana nel mondo sempre più complesso e convulso delle emigrazioni internazionali è stato commemorato giovedì 1 giugno 2006 nella Chiesa di Santa Brigida, a Perth nel Western Australia.

In passato, altre simili celebrazioni avvenivano di domenica e quindi la liturgia domenicale prendeva il sopravvento. Per la prima volta è stata usata la Santa Messa approvata dal Vaticano per il Beato Protettore di tutti gli emigranti. Sono intervenuti alla celebrazione vari rappresentanti della parrocchia e di alcune comunità etniche di Perth. Il celebrante principale era P. Antonio Paganoni, Vicario Episcopale per gli Emigranti nell'Arcidiocesi di Perth, affiancato da P. Tiziano Martellozzo, parroco di Santa Brigida e P. Kim Son Nguyen, cappellano della comunità vietnamita.

Il quadro ben visibile del vescovo di Piacenza era appoggiato di fronte all'altare, quasi ad indicare la profonda spiritualità eucaristica di Scalabrini e la

sua completa dedizione, quale buon Samaritano moderno, a coloro che in mille maniere diverse sono coinvolti nel fenomeno doloroso dell'emigrazione.

Il Vangelo della Messa propria di Scalabrini, quello appunto del Buon Samaritano, è stato enucleato nei suoi "passaggi" fondamentali. Come il personaggio del Vangelo, anche Scalabrini vide, si fermò e, a differenza del Levita e del Sacerdote nel Vangelo, si lasciò coinvolgere dalle masse di emigranti in partenza o già partiti e si avvicinò con enorme simpatia alle loro vicende.

Il suo interesse sfociò in una serie di attività rivolte a coinvolgere tantissime altre persone, sia di chiesa come di governo, per sopperire alle necessità degli emigranti. Il suo interessamento non si fermò alla sua diocesi, e neppure alla sua nazione di origine, ma si diffuse in altri continenti, attraverso i suoi viaggi ed

ora attraverso coloro che condividono la sua visione e passione per l'emigrante.

Molto rimane da fare per diffondere la conoscenza prima di tutto e poi la devozione a Scalabrini. Straordinariamente, l'azione benefica del vescovo di Piacenza mantiene un'attualità indescrivibile. Ma occorre far conoscere ed apprezzare Scalabrini.

Durante la celebrazione si è voluto dare un certo risalto all'iniziativa suggerita da Padre Antonio Paganoni e accolta subito dal Sig. Hari Suharsono, indonesiano con doppia residenza, come tanti suoi connazionali, a Perth e a Jakarta. Questi si è preso la briga di coinvolgere il centro diocesano della diocesi di Jakarta per la traduzione in lingua indonesiana della biografia dello Scalabrini, scritto da Tina de Rosa.

Sempre e tutto a sue spese e con una visibile carica di entu-



Il coro giovanile della comunità indonesiana



Leonardo e Hari
Suharsono, Franco
Miranda, P. Tiziano
Martellozzo, P. Kim
Son Nguyen, P.
Antonio Paganoni,
Francisca e il console
indonesiano Aloysius
Madja
(in alto da sinistra)
Suharsono, il
console indonesiano
e la consorte (a lato)

siasmo per l'iniziativa intrapresa. A traduzione ultimata sono state stampate duemila copie. Copie omaggio sono state spedite a tutti i Vescovi, Superiori religiosi, seminari e case di formazione nell'Arcipelago Indonesiano. La biografia in lingua bahasa sarà soprattutto utile ai giovani seminaristi scalabriniani nell'isola di Flores in Indonesia, dove da pochi anni sono state create strutture per la formazione iniziale.

Occorre non soltanto moltiplicare coloro che, come il Buon

Samaritano, non distolgono lo sguardo dalle necessità di persone che versano in condizioni di disagio, ma "ripensare" con i piedi per terra e anche con tanta audacia e coraggio, le scelte nuove o non tanto nuove che i tempi e le forme contemporanee dell'emigrazione suggeriscono, con una paurosa regolarità, alla Congregazione e alla Chiesa. Come successe appunto a quel malcapitato sulla strada di Gerico, passato alla storia, come protagonista. ▲

Svizzera "Center for Migration Studies"

L'8 giugno 2006, a Ginevra, nel corso della 91a Sessione del Consiglio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), il Consiglio ha approvato per acclamazione la risoluzione che ammette il "Center for Migration Studies" (CMS) di New York quale "NGO observer", ovvero ONG titolata ad avere un osservatore nelle riunioni del Consiglio. L'ammissione allo status di "observer" del CMS è stata salutata calorosamente dai numerosi Stati membri. Nel suo intervento, il Direttore generale, Dott. Brunson McKinley, nel salutare gli Stati e le ONG ammessi, ha rivolto parole particolarmente calorose e significative al CMS, citando l'insegnamento del Beato Scalabrini (definito un esempio) e sottolineando l'importanza dell'attività dei Missionari Scalabriniani. Ha inoltre ricordato di aver iniziato ad interessarsi della materia migratoria proprio partecipando alle conferenze annuali organizzate dal CMS e frequentando la sua sede di Staten Island, NY. Ha quindi espresso le proprie congratulazioni al CMS ed alla Congregazione Scalabriniana, dicendosi certo che la collaborazione futura con l'OIM sarà ancora più significativa. ▲



Paraguay

Missione Popolare

Dall'11 al 21 maggio una significativa Missione Popolare ha interessato molti immigrati brasiliani nel sud Paraguay impegnati particolarmente nell'agricoltura intensiva. Organizzata dai Padri Sergio Geremia e Alfredo Gonzales, vi hanno partecipato complessivamente 27 missionari, fra sacerdoti, religiosi, seminaristi e laici. È stata preceduta da un periodo di formazione, di programmazione e di preghiera. I missionari hanno potuto visitare tante persone che non sempre hanno accesso ad una comunità cristiana e sono venuti incontro a tante necessità umane e spirituali. La Missione ha interessato in tutto 28 comunità di migranti, ha permesso la visita a 1.200 famiglie ed è servita anche come opportunità per la raccolta di dati sulla realtà migratoria in quella parte del Paraguay. I dati verranno utilizzati per rispondere meglio nel futuro ai veri bisogni della popolazione e per lo studio del fenomeno migratorio in quell'area. ▲



Una comunità e una casa
di contadini (foto di archivio)

**Il giardino di
Santa Felicidade**

Immagini e ricordi

Adelino De Carli

▶ **brasil** ▶

Santa Felicidade, nello Stato di Paraná, è una bella e fiorente cittadina, dove tutto e tutti portano i segni di una lunga tradizione che l'immigrazione italiana ha tracciato nel corso della sua storia a partire dal 1878, quando giunsero i primi colonizzatori italiani provenienti dal Veneto e in particolare dal Trentino.

Molte, e non poche volte drammatiche, furono le vicissitudini a cui andarono incontro i primi coloni, sia prima di arrivare a fondare la prima colonia sia una volta che ebbero occupato gli appezzamenti di terreno acquistati ai fratelli Antonio e Arlindo Borges e in particolare alla signora Felicidade, da cui la colonia prese il nome.

Gli immigrati si dedicarono fin dagli inizi alla produ-

zione dei formaggi, del granturco, del vino e degli ortaggi.

La profonda religiosità degli immigrati, a tre anni dall'arrivo del missionario P. Pietro Colbachini, motivò nel 1891 la costruzione della prima chiesa in muratura dedicata a San Giuseppe. È stata la prima parrocchia scalabriniana in Brasile. Nel 1899 fu

costruita anche la prima scuola, affidata alle suore Apostole del Sacro Cuore.

P. Pietro, appena giunto alla colonia, vi predicò una missione di 15 giorni, durante i quali gli italiani poterono finalmente accostarsi ai sacramenti e, come raccontano le cronache, "smisero di bestemmiare per qualche tempo".

La prima iniziativa lanciata da P. Pietro fu appunto la costruzione di una chiesa in muratura, di cui fu architetto, capomastro e decoratore. Tutta la colonia vi partecipò con entusiasmo donando buona parte del materiale e offrendo molte ore di lavoro nella costruzione e nel trasporto dei materiali.

A principio del 1900 erano già oltre 200 le famiglie italiane che risiedevano nei 16 "bairros" (rioni dei dintorni). Ancora si possono incontrare, sparse qua e là, varie costruzioni dell'epoca.

Il Beato Scalabrini fece visita a Santa Felicidade e alle altre colonie il 19 agosto 1904. Alloggiò nell'umile casetta di legno dei suoi missionari. Ri-



La festa dell'uva dei primi coloni (sopra)

P. Massimiliano Sanavio e P. Romano Bevilacqua, parroci di Santa Felicidade per molti anni, nel 50° di Ordinazione Sacerdotale

corda così questa visita: "È questa, dicono, la colonia migliore del Brasile. Bellissima la chiesa e capace di parecchie migliaia di persone; qui, suore, scuole, frequenza ai sacramenti, alla parola di Dio, come nelle migliori parrocchie italiane. Nel circuito, una quarantina di miglia, si irraggiano molte colonie italiane... che visitai tutte in mezzo a dimostrazioni indescrivibili.



La prima chiesa (1898) e l'attuale di Santa Felicidade
L'immagine del Beato Scalabrini a ricordo della sua visita del 1901

L'attuale parroco, P. Adelino de Carli



Ciascuna colonia ha la sua chiesa funzionata periodicamente dai Missionari... Era questo territorio un bosco... ed ora è un giardino in tutti i sensi".

Oggi Santa Felicidade, pur non dimenticando il passato, è in continuo rinnovamento sia nel campo sociale come nella vita cristiana. La presenza dei Missionari Scalabriniani ha costantemente contribuito a mantenere viva la fede e lo spirito di fratellanza che la caratterizzano.

Molteplici e significative testimonianze in merito sono l'espressione di una comunità viva e creativa. Tra le altre, e come segno di gratitudine, la comunità ha voluto dedicare a P. Massimiliano Sanavio, tor-

nato al Cielo nel mese di febbraio 2005 e per molti anni parroco, una grande piazza di Santa Felicidade.

Ma anche nel campo sociale la cittadina è in continua effervescenza, sempre nello spirito di gratitudine e di esempio dei primi pionieri, come dimostrano i numerosi eventi celebrativi, tra cui le annuali feste dell'uva di gennaio e quella della "polenta, pollo e vino" di luglio nel "Bosque São Cristóvão" o Bosco Italiano come è conosciuto, ambedue innaffiati dal buon vino novello e dai tradizionali canti. Una festa brasiliana, ma dal sapore e dal colore tutti italiani. ▲





Al di là delle mura di casa

Alberto Hernandez

filippine

Li chiamò perché stessero con Lui e per inviarli a predicare" (Mc 3,14). Grandiosa, misteriosa ed allo stesso tempo eloquente l'esperienza di Marco evangelista che chiarisce la svolta che gli si offrì subito dopo l'incontro con quello strano ma straordinario personaggio di nome Gesù. È questo l'inizio della sua esperienza all'interno del gruppo dei dodici dopo essere stati chiamati da Lui. È un profondo sussulto dello spirito di uno dei primi discepoli attratti dalla Sua parola che scruta, contagia e infiamma i cuori e che il Suo sguardo accoglie e convince.

Incontrare quel volto è possibile, ancora oggi: nelle celebrazioni liturgiche, nella preghiera personale, nella condivisione che abbiamo con i fratelli, nella vita familiare, lavorativa. Lì, il Signore continua a passare. Lì, il Signore continua a guardare e ri-

posare. Lì, Lui continua a chiamare. Lì, Lui si ferma, guarda ed accoglie.

Eh sì, ancora oggi, Lui passa e chiama con il suo peculiare invito: "Vieni e seguimi". E a questo misterioso invito hanno risposto i giovani della comunità filosofica Scalabriniana di Quezon City, Manila: 3 provenienti dall'Indonesia, 3 dal Vietnam e 15 dalle Filippine. Una vera fioritura vocazionale scalabriniana che si apre al mondo variegato delle migrazioni nei cinque continenti. Essi cercano di capire l'immediata esigenza del Maestro: "Stare con Lui". Perciò non hanno avuto paura di offrire la loro disponibilità a Colui che li ha guardati e privilegiati del Suo amore.

Come formatori ci rendiamo conto che è grande la differenza tra quello che pensa e vuole oggi la gioventù e quello che la società e il mondo offrono. Quindi,

offrire una libera e personale risposta a Colui che scruta il cuore umano non è così facile, oggi come oggi. Nonostante questo, e malgrado le loro difficoltà, i giovani che cercano di rispondere alla loro vocazione posseggono



una profonda voglia di condividere il loro incontro e trasmettere la fiamma che hanno ricevuto. È proprio questo che li anima ad essere parte degli invitati ad annunciare e comunicare quella luce che irradia i loro cuori mediante la proclamazione della loro fede.

Così, oltre alla preparazione spirituale ed accademica, offrono ogni fine settimana il loro servizio fra i poveri dei nostri dintorni, gli "squatters". Sono una realtà tutta filippina: dei quartieri

I giovani studenti della comunità filosofica di Manila



Una processione per le strade di Manila e la celebrazione eucaristica; sempre numerosi i bambini



poverissimi nei quali alcune famiglie vivono da decenni. In quelle realtà, i giovani accompagnano i gruppi di preghiera; animano gli incontri, lasciando un messaggio di solidarietà e allo stesso tempo, scoprono il modo di vivere la fede al di fuori della sicurezza del seminario.

Insieme, formatori e giovani ci accorgiamo che la Parola di Dio in cui crediamo, ci precede sempre e cresce indipendente-



mente dai nostri meriti. Ma siamo convinti che anche quel poco che facciamo costituisce tutto un dono: raccontare quello sguardo che ci ha accattivati, immedesimarci nella fiamma che illumina e riscalda il nostro giovane cuore e condividere la fatica della vita ci aiuta a vivere la gioia di essere con Lui.

E in quell'intimità che è la preghiera, vogliamo affidarci, cercatori del "Sì" in questa realtà asiatica, alle preghiere degli amici e dei benefattori, affinché Colui che ci ha chiamati ed ha iniziato in noi la sua opera ci dia la grazia di raggiungere la pienezza di una santa perseveranza nella nostra vocazione e il dono di rimanere sempre più intimamente con Lui. ▲

Svizzera

La ricchezza della diversità

Le scelte delle Chiese locali circa la pastorale migratoria e le strutture delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa; il contributo specifico dei missionari italiani alle Chiese europee e i nuovi e possibili scenari e le scelte per il futuro. Sono stati questi i principali argomenti affrontati dal 26 al 30 giugno scorso a Glasgow, Scozia, dai delegati europei delle Missioni Cattoliche Italiane in un incontro promosso dall'Ufficio Nazionale della Pastorale degli Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes. I partecipanti hanno esaminato in particolare la realtà delle Missioni Cattoliche Italiane in rapporto alle scelte delle Chiese locali circa la pastorale migratoria. Queste ultime, in molti casi, non hanno ancora acquisito il principio della ricchezza della diversità. I responsabili delle Missioni Cattoliche lo hanno profondamente auspicato e hanno espresso il bisogno di inserirsi a pieno titolo nelle Chiese locali pur mantenendo e promuovendo la propria identità e favorendo una pastorale "non riduttiva ma estensiva". La diversità è una vera ricchezza ed è l'aiuto più prezioso che le Missioni possono dare alle Chiese locali, pur mantenendo l'autonomia anche nelle strutture. ▲

INCONTRO DI CIVILTÀ

Al Consiglio delle N. U. per i Diritti Umani

Riportiamo la parte dedicata alle migrazioni dell'intervento di Mons. Silvano Tomasi, Osservatore permanente della S. Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra, in occasione della Prima Sessione del Consiglio per i Diritti Umani. Premesso che il "dialogo e la cooperazione nella promozione dei diritti umani" ne sono l'obiettivo e che "il rispetto della dignità umana è il terreno comune e la necessaria componente su cui la famiglia umana può impegnarsi con successo nell'educazione, promozione e protezione dei diritti umani", si riferisce così al tema della mobilità umana.

A **onu** **A** Il dialogo e la cooperazione sono pure essenziali anche al fine di gestire efficacemente i massicci flussi di migranti che percorrono il mondo mettendo a disposizione le loro qualifiche professionali e il loro lavoro in cambio di una vita decorosa. In un crescente numero di casi, potenti organizzazioni criminose abusano di questa gente, la trafficano e la sfruttano come merce. La comunità internazionale giustamente patrocina sia un ordinato movimento di persone nel rispetto della sovranità nazionale sia la protezione dei loro diritti umani. A causa del loro sradicamento causato da povertà, disastri naturali, persecuzione per motivi politici o religiosi, queste persone in mobilità sono state riconosciute come gruppo vulnerabile che va protetto con apposite convenzioni riguardanti i diritti umani.

La Delegazione della Santa Sede sottolinea la consistenza di questa positiva evoluzione del diritto che tutela la dignità umana dei migranti, i loro diritti e le libertà fondamentali allo stesso modo che per ogni altra persona quali membri della società, e guarda ad essi non semplicemente per il loro ruolo funzionale all'economia ma perché sono anche portatori di culture e di tradizioni religiose, sono risorsa per un mutuo arricchimento, occasione per "l'incontro di civiltà", opportunità di

dialogo; e non c'è motivo di timore per le differenze.

È infatti il riconoscimento della dignità umana dei migranti e il riconoscimento da parte loro dei valori della società ospitante che rende possibile l'integrazione dei migranti nei sistemi sociali, economici e politici del paese di adozione. Perciò una ragionevole gestione dei flussi e, in genere, la mobilità umana possono essere di beneficio per la famiglia e favorire gli equilibri demografici.

Il Consiglio per i Diritti Umani rappresenta una nuova opportunità per gli Stati e le Istituzioni internazionali di rivedere le loro politiche circa i diritti umani e per impegnarsi di comune accordo nel loro sviluppo assieme alla società civile, alle ONG, ai difensori dei diritti umani e ad altri organismi.

Consapevole dei campi di azione offerti al Consiglio per i Diritti Umani, questa Delegazione è convinta che il Consiglio può veramente diventare il terzo pilastro del Sistema delle N. U. In tal modo esso può contribuire alla coesistenza pacifica della famiglia umana sul solido fondamento della dignità e dei diritti umani, della libertà e della giustizia, della solidarietà e dello sviluppo. Le attese di milioni di vittime della quotidiana discriminazione e violazione dei più elementari diritti umani non saranno deluse. ▲



Mons. Silvano Tomasi
in visita a Benedetto XVI



Migrantes al Convegno Ecclesiale di Verona



Contributo della Migrantes, organismo della Conferenza Episcopale Italiana, al Comitato preparatorio del Convegno Ecclesiale di Verona (ottobre 2006) per il dovuto rilievo che assume oggi il problema della mobilità umana in tutte le sue forme.

1. Mobilità umana al Convegno Ecclesiale di Verona

Il mondo delle migrazioni nelle sue varie forme ha segnato per lungo tempo e continua anche oggi a segnare, in modo sempre più profondo e capillare, la vita del nostro Paese sul piano civile e non meno su quello ecclesiale. Al prossimo appuntamento di Verona non si può parlare dei problemi e delle prospettive della Chiesa in Italia ignorando e nemmeno relegando troppo nel sottinteso il fatto della mobilità umana che ci tocca così da vicino, deve anzi figurare fra le tematiche emergenti o, come si è espresso Giovanni Paolo II, fra "le priorità pastorali" (Messaggio GMM 1998, n. 2).

Pertanto ci sentiamo più autentici *testimoni di Cristo Risorto* (n.1) se lo presentiamo pure come *speranza del mondo* (n.1ss) migrante e se ci rendiamo disponibili a cogliere i messaggi di speranza che questo popolo è in grado di offrirci attraverso la sua stessa vicenda migratoria, anche nella prospettiva del primo annuncio e della nuova evangelizzazione.

2. Alla luce di Cristo Risorto

Ciò comporta che le migrazioni vengano viste anzitutto alla luce del Mistero Pasquale, preso nel suo duplice aspetto di passione e di risurrezione.

"*Il Signore... conserva le piaghe del Crocifisso*" (n.3), piaghe vive e laceranti che si prolungano nella storia in quanti, più o meno consapevolmente, completano nella loro carne ciò che manca ai patimenti di Cristo (cf Col 1, 24); e tra questi emergo-

no quanti sono segnati dalla mobilità umana. È vero che nei loro confronti non si deve parlare solo di piaghe, lacerazioni, incertezze, fallimenti, emarginazioni, però per tantissimi di loro, certamente per la maggioranza, questo gravoso bagaglio ha pesato e continua a pesare sulle spalle. La "via crucis" del migrante non è solo metafora. Basta darci uno sguardo attorno per renderci conto di quanto tutto questo sia dura realtà.

Tuttavia le piaghe del *Crocifisso Risorto*, sono piaghe ora gloriose, perché egli è *il Signore* (n.2) del mondo e della storia; ed anche le migrazioni, che costituiscono tanta parte del mondo di ieri e di oggi, non possiamo non farle rientrare in questa "*Signoria*" (n. 4) di Cristo; anch'essi, come i cristiani cui si rivolge Pietro nella Prima Lettera, "sono scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre" (1, 2): entrano nella storia della salvezza.

A discernere con più lucidità questo segno dei tempi siamo edotti dalla Parola di Dio: dall'Antica Alleanza le cui tappe fondamentali sono segnate da migrazioni, come pure dalla Nuova; basti pensare ai primi cristiani che trasformarono la "violenta persecuzione", scoppiata dopo la morte di Stefano e la conseguente dispersione (la forma più dura di migrazione), nel primo grande evento missionario; infatti "quelli che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la Parola di Dio" (At 8, 1-4, 11, 19). Anche le migrazioni odierne sono da interpretare e valorizzare in questa logica di fede. Si è di fronte a una grande sfida e ci attendiamo che il Convegno di Verona la sappia cogliere.

3. Dare più luminosità al volto della Chiesa

Si continua a ripetere con Giovanni Paolo II che "nella Chiesa nessuno è straniero" (Messaggio GMM 1996, n. 5). È difficile trovare in casa nostra chi nega che l'emigrante, il profugo, il marittimo, il nomade rom o sinto, circense o lunaparkista siano meno di noi figli di Dio e della Chiesa. C'è però da domandarsi fino a che punto si tratti di frasi fatte o di persuasione di fede, capace di cambiare *"anche il nostro modo di essere comunità credente e di appartenere alla Chiesa"* (n. 3). L'autenticità del nostro appartenere alla Chiesa si misura dall'impegno perché *"l'ospitalità dell'emarginato e dell'immigrato"* (n. 15, c) si traduca per lui in esperienza gioiosamente vissuta, che lo sostiene in quella condizione di *"fragilità"* (15, c), quasi connaturale a chi è in condizione di mobilità.

È una domanda molto seria che a Verona dobbiamo farci ad alta voce, in modo concreto e circostanziato, senza indebiti sensi di colpa, ma con piena libertà di spirito e schiettezza, ponendoci - ad esempio - quesiti come i seguenti:

- Quanto al precetto fondamentale dell'amore, ci chiediamo se è viva la coscienza che il mondo della mobilità è luogo privilegiato per vivere e testimoniare la carità evangelica non come semplice sentimento interiore, ma come *fraternità, amicizia, solidarietà, condivisione stessa dei beni* (n. 6). Per una profonda riflessione in proposito offre spunti e stimoli la seconda parte dell'Enciclica "Deus caritas est", specialmente là dove si parla di "giustizia e carità" (n. 26ss) e del "profilo specifico dell'attività caritativa della Chiesa" (n. 31ss).

- Di fronte ai nuovi arrivati, ai "diversi", si sente spesso dire: "non sono dei nostri", e nei loro confronti si mostra, talora si ostenta, il distacco, l'indifferenza, anzi la diffidenza quasi fossero elementi di disturbo e di inquinamento etnico e culturale; si punta il dito su comportamenti rudi e asociali di alcuni di loro e si formulano giudizi sommari e severi come una condanna, generalizzati fino a coinvolgere un'intera etnia. Ci domandiamo se cediamo alla tentazione di adeguarci a questi "benpensanti" o se sentiamo forte il richiamo ad essere sale e luce

in un ambiente così insipido e opaco, disposti anche a porci controcorrente e segno di contraddizione, se lo richiede una autentica testimonianza cristiana.

- "I poveri li avrete sempre con voi" (Gv 12, 8) anche sotto la veste di coloro che sperimentano una delle tante forme di esodo. Ci domandiamo come perseverare negli interventi del buon samaritano, richiesti da situazioni di emergenza e di acute necessità, senza far opera di sistematica supplenza e senza trascurare altri interventi orientati al superamento delle stesse emergenze e alla progressiva integrazione. Ci domandiamo inoltre se sappiamo cogliere, al di là delle povertà materiali, quella povertà più profonda che è la molteplice frustrazione della *"vita affettiva"* (n. 15, a) di quanti sono in condizione di mobilità, a causa della solitudine e dell'isolamento, dello sradicamento dal tradizionale contesto di vita sociale, culturale e soprattutto familiare.

- Chi è lontano dagli occhi, come il marittimo o l'emigrato italiano all'estero, rischia di diventare molto in fretta per noi lontano anche dal cuore. Sarebbe ben strano se, mentre sul piano socio-politico si cerca di riabilitare e valorizzare questi nostri connazionali, la comunità diocesana o parrocchiale si dimenticasse di questi suoi "fedeli" o si ricordasse soltanto in occasione della festa patronale. Gesti anche semplici, purché non puramente formali, come la visita in casa di chi rientra per le ferie o una lettera ai fedeli lontani in qualche occasione particolare da parte del parroco, possono alimentare o ridestare sentimenti di appartenenza alla Chiesa locale che fanno bene agli interessati e alla comunità.

- Chi è di passaggio, come il professionista dello spettacolo viaggiante, solitamente desta nella gente comune tutt'al più un senso di curiosità. Ci chiediamo se in ambito ecclesiale questa categoria di persone sia oggetto di qualche interesse in più e se il pastore le riservi qualche attenzione anche pastorale.

- Prevale nel nostro ambiente l'idea che gli zingari sono da considerarsi come tipi asociali che distur-



bano la nostra tranquilla convivenza. Forse anche nella nostra comunità ecclesiale si condivide più o meno questo pregiudizio o si fa ben poco per correggerlo, e non ci si interroga se non gravino anche su di noi per la loro precaria situazione delle pesanti responsabilità. È il caso di porre a confronto la pagliuzza e la trave di evangelica memoria, o almeno di richiamare il monito: "Chi è senza peccato seagli la prima pietra".

- È facile, anche nel migliore dei casi, vedere nei migranti e, in genere, nei diversi i destinatari di nostri buoni sentimenti e buone azioni. Non altrettanto facile è renderci conto che anche noi possiamo essere fruitori del ricco patrimonio che è racchiuso, in modo più o meno latente, nella loro specifica identità, spesso così diversa dalla nostra. La loro stessa vicenda migratoria ci può testimoniare autentico amore alla vita, progettualità coraggiosa, capacità di pazienza e sofferenza, sfida alle difficoltà e, molto spesso, fiducia nel Dio provvidente. Tanti che si trovano in condizione di itineranza sono, a modo loro, *"testimoni di speranza"* e *"narratori di speranza"* (n. 10).

4. Testimonianza cristiana a cerchi concentrici

I circa quattro milioni di italiani all'estero rimangono nella totalità cattolici; i marittimi, i circensi e lunaparkisti, come rom e sinti sono in maggioranza cristiani; gli immigrati in Italia sono oltre tre milioni e di questi per la metà circa non sono cristiani, quasi il 30% sono cattolici, del 20% dei cristiani non cattolici la grande maggioranza è costituita da ortodossi.

Continua ad essere forte nelle parrocchie la spinta della consuetudine e considerare destinatari della cura pastorale i fedeli tradizionali, gli "italiani", con l'eventuale aggiunta dei cattolici "stranieri", non però dei tanti altri non cattolici giunti da lontano nell'ambito della parrocchia, perché non sarebbero del "gregge". È urgente correggere questa sfasatura che esiste di fatto, anche se non viene teorizzata, e riaffermare con forza che le nostre Chiese sono debentrici del Vangelo verso quanti sono presenti sul territorio, compresi i non cristiani pro-

venienti da altre terre. I migranti sono un continuo e ravvicinato richiamo alla missione che è propria a tutti i battezzati: *"fare di popoli diversi la Chiesa universale"* (n. 4), *dando alle nostre Chiese locali, talora un po' troppo locali, un respiro di cattolicità"*.

Sul piano socio-assistenziale e di promozione umana criterio di intervento per la Chiesa non è la fede professata dai singoli migranti, ma la dignità della persona con relativi bisogni e aspirazioni. Sotto l'aspetto religioso invece possiamo porre questi nostri fratelli nei classici cerchi concentrici (cf. *Ecclesiam suam* (n. 100ss), senza che ne consegua alcuna discriminazione ma soltanto l'identificazione di quei servizi che corrispondono alle particolari situazioni ed esigenze di ciascuno sul piano religioso.

Nel primo e secondo cerchio vanno posti i non credenti e i non cristiani, coloro in favore dei quali esiste da sempre la *"missio ad gentes"* e l'invio dei missionari: ora le *"gentes"* sono anche tra noi, ora è la *"missio"* che viene a noi e offre a tutti, pastori e singoli fedeli, l'opportunità di dare in prima persona testimonianza e annuncio anche esplicito del Vangelo e di ridestare, di conseguenza, la coscienza missionaria dei singoli battezzati e delle loro comunità. Questa è novità di grande rilievo, capace di ridare dinamismo missionario alle Chiese locali, in particolare ai gruppi impegnati, e di rendere più luminoso *"il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"*. Se è vero che *"la fede si rafforza donandola"* (RM, n. 2), è legittimo pensare che anche attraverso le migrazioni *"Dio sta preparando una grande primavera cristiana"* (ib. n. 86). Ne sono indice significativo i tanti stranieri che tra noi si aprono alla fede in età adulta e ricevono ogni anno il battesimo. Complementare, non però sostitutivo dell'annuncio, è il dialogo, soprattutto quello a livello esistenziale, quello della vita che è alla portata di tutti.

Nel terzo cerchio vanno collocati i cristiani non cattolici, in particolare gli ortodossi. *"Senza un convinto ecumenismo... non è possibile una nuova evangelizzazione nei Paesi europei di antica*



tradizione cristiana (n. 14). Ciò è sempre stato vero, in particolare dopo il Concilio. La novità di oggi è che gli interlocutori di questo ecumenismo sono ora in casa nostra, a centinaia di migliaia, soprattutto dall'Est Europeo. Oggi è possibile non soltanto parlare di loro e pregare per loro, si può anche parlare e pregare con loro; si può dare loro forte e concreta testimonianza della nostra "fraternità" e della profonda aspirazione a una piena unità delle due Chiese.

Nel "centro in cui la mano di Dio ci ha posti" ci troviamo assieme ai migranti cattolici, "*primi destinatari della testimonianza sono i fratelli nella fede*" (n.10). Questa loro "piena comunione nell'unica Chiesa", che li fa di pari dignità e di pari appartenenza alla Chiesa locale, non può far dimenticare che essi sono pure tanto diversi da noi per cultura, lingua, tradizione e nel più dei casi anche per rito. Perciò, mentre abbiamo ogni attenzione perché si sentano nelle nostre assemblee liturgiche parte attiva e a pieno loro agio, siamo tenuti a favorirli - a mente del costante insegnamento della S. Sede - nel costituirsi in comunità di fede e di culto rispondenti alla loro profonda indole e al modo concreto di esprimere la loro religiosità. Queste comunità, canonicamente erette in Italia, sono una sessantina; ma sono oltre seicento quelle sorte quasi per generazione spontanea, senza un formale mandato e che l'Istruzione Pontificia EMCC chiama "cristallizzazioni pastorali informali" (n. 92), raccomandandone un qualche riconoscimento nella Chiesa locale. È ammirevole l'impegno di tante diocesi verso queste comunità etniche, mentre altre sembrano perfino ignorare il problema; non lo ignorano però le sette e altri movimenti religiosi alternativi che rischiano di disperdere questa parte del gregge, verso la quale sarà poi difficile l'opera di ricupero. Se difficoltà ci sono, c'è anche una struttura nella Chiesa italiana, la Migrantes, che aiuta a trovare soluzioni soddisfacenti, anche se non ideali.

5. Impegno per i migranti nella società civile-politica

L'autentica testimonianza verso questi vari settori della mobilità diventa interesse, solidarietà e condivisione per i tanti problemi che sorgono anche nell'ambito sociale e politico, a tutti i livelli:

- A livello mondiale "*urge un'attenzione nuova... ai grandi problemi della fame e delle povertà, della giustizia economica internazionale, dell'emigrazione*" (16, e). L'emigrazione viene elencata per ultima quasi a dire che è l'amaro frutto dei fattori enumerati in precedenza, è penosa conseguenza dei quei "meccanismi perversi" e "strutture di peccato" denunciati tante volte dalla Chiesa, offensivi "*della dignità della persona*". E perché, a difesa di questa dignità, la Chiesa italiana a Verona non si fa

promotrice, come più volte ha fatto la S. Sede, della ratifica della "Convenzione ONU del 1990 sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie"?

- A livello europeo si è di fronte a una generale tendenza delle Istituzioni comunitarie a livellare al basso l'impegno comune quanto alle politiche riguardanti rifugiati, richiedenti asilo, migranti e loro famiglie: perché a Verona la Chiesa non estende anche a problemi come questi l'esemplare fermezza che dimostra nel richiedere il riferimento alle radici cristiane dell'Europa nel Trattato di Costituzione europea?

- A livello nazionale quanto a politiche migratorie si è di fronte a uno stato confusionario, a una inefficace gestione dei flussi migratori, a disfunzioni sistematiche dell'apparato amministrativo, a drammatiche situazioni cui non ci si può rassegnare: perché non approfittare dell'assise di Verona per un pronunciamento che non sia semplice denuncia ma vigorosa proposta, ad esempio, a favore del diritto di voto amministrativo e della riforma della legge sulla cittadinanza, o per contrastare il traffico degli esseri umani, la tratta delle straniere e quel peccato che grida vendetta al cospetto di Dio che è il defraudare della giusta mercede il lavoratore anche straniero?

- A livello di enti locali: già ora e tanto più in prospettiva le politiche di integrazione verranno giocate in sede di regione, di provincia, di comune. Ci sono anche istituti, come quello della consulta regionale, del consiglio territoriale per l'emigrazione, del consigliere aggiunto che, maggiormente attivati, potrebbero dare più protagonismo agli immigrati: un campo tutto aperto al quale chi è attento ai problemi delle migrazioni, non può dirsi estraneo.

6. Dai migranti un richiamo al senso stesso della vita cristiana

Il ripetuto richiamo della Prima Lettera di Pietro ai cristiani quali "stranieri e pellegrini" viventi nella diaspora (I Pt 1, 1; 1, 17; 2, 11) non può essere forzato fino ad applicarlo alla lettera alla situazione dei migranti; sta però il fatto che essi sono l'*homo viator* per eccellenza, l'icona vivente e visibile, attuale e concreta di questa condizione che connota in profondità il senso cristiano della vita (cf. n. 1).

È legittimo perciò cogliere un nesso tra la figura del migrante e quella del cristiano, come fa Giovanni Paolo II: "A questo crescente spostamento di gente la Chiesa guarda con simpatia e favore... perché in esso scorge l'immagine di se stessa, popolo peregrinante" (Messaggio GMM 1992, n. 2). ▲

N. B. - I testi in corsivo sono ripresi dalla Traccia di riflessione del Comitato preparatorio.

Appunti di mezza estate

Silvano Guglielmi

Cominciamo dal caldo? Come nel resto d'Europa. Chiacchiera quotidiana, previsioni quasi sempre esatte, promesse smentite di qualche temporale. Ma quando arrivano fanno disastri, bloccano strade, mettono in piena fiumi e torrenti. Hanno pensato anche a questo: come stanno i pesci in questo periodo? E c'è la risposta: quelli del lago bene, si scialano; quelli dei corsi d'acqua rischiano di essere lessati prima di essere pescati.

Poi due notizie archeologiche riprese da tutti i quotidiani. A Basilea hanno scoperto una fossa comune con trenta scheletri, che risalgono senza dubbio a una delle pesti, che, tra il 1350 e il 1610, hanno colpito la zona. L'altra viene da Winterthur, dove gli archeologi hanno messo in luce una fontana di epoca romana, che, dopo la ripulitura dai detriti, si è rimessa spontaneamente a dare acqua, dopo duemila anni di inattività.

Un'altra notizia ha riempito la prima pagina in questi giorni: il responsabile della polizia per i radar della zona di Losanna è stato beccato dai suoi poliziotti mentre sfrecciava in autostrada a 217 Km. Ha cercato di giustificarsi: voleva fare un controllo sull'efficienza dei radar, ma gli hanno risposto che queste prove devono essere previste e annunciate.

Ma ieri ecco la notizia che fa titolo a sei colonne sul quotidiano

svizzero *Le temps*. Riporto titolo e sottotitolo: "Mieux formés, les immigrés seront peut-être l'élite suisse de demain - De plus en plus qualifiés, les nouveaux arrivants tendent à surpasser les natifs".

Qualche quotidiano ha cercato di dare la notizia marginalmente, evidenziando un solo punto secondario dell'indagine pubblicata dell'Ufficio Federale di Statistica, da cui risulterebbe che "le donne sono nulle in matematica". Dovreste leggere le reazioni del giorno dopo.

Ma torniamo all'argomento che ci interessa e che il quotidiano citato presenta così: "È finito il tempo nel quale la Svizzera selezionava i lavoratori stranieri poco qualificati per occuparli in lavori subalterni. Oggi, gli immigrati di fresca data presentano un livello di istruzione elevato, che dovrebbe loro assicurare un risultato eccellente nell'avvenire". I dati sono ripresi da "Lire et écrire au quotidien", un rapporto sulle competenze di base degli adulti, frutto di una indagine condotta nel 2003 e che ha riguardato 5.300 persone tra i 16 e i 65 anni.

È vero che nell'indagine gli immigrati costituiscono solo il 10%, ma è una percentuale destinata a crescere, tenendo conto che, dopo il 1998, la Svizzera ha

cambiato i criteri di ammissione, dando più valore alle competenze che al Paese di origine. Si prevede addirittura che, a breve termine, i nativi - svizzeri o stranieri che siano - saranno meno qualificati degli stranieri arrivati negli ultimi cinque anni.

Il primo dato che allarma è questo: sono 800.000 gli svizzeri che non superano il livello 1 (uno) che riguarda la lettura e la comprensione di testi. Al terzo livello (ne sono previsti cinque) incontriamo questi altri risultati: sono il 54,5 % i nativi a raggiungerlo contro il 34,8% dei vecchi immigrati e il 45,7% dei nuovi. Ciò significa che i nativi hanno un vantaggio ridotto all'8,8%.

Ma i ricercatori sono stati impressionati in particolare dai dati che riguardano "la soluzione di problemi", dove gli immigrati si rivelano via via più competenti nella misura in cui la difficoltà cresce. Gli stranieri a raggiungere il livello 3 sono il 59,3%, mentre i nativi sono al 58,3%. E se passiamo ai livelli 4 e 5, la superiorità degli stranieri è netta: sono arrivati a questo livello il 27,3% contro il 18,2% degli svizzeri.

Credo possano bastare queste cifre e le conclusioni in prospettiva già avanzate per tornare su

un vecchio argomento, al quale gli italiani d'Italia sono ancora sordi, ciechi e prevenuti: l'emigrazione come ricchezza e non solo come problema. Ma va a farla capire ai miei paesani. ▲

▲ svizzera ▲



Le nuove generazioni dei migranti in Svizzera

Un letto ove posare il capo

Savino Bernardi

▲ filippine

Il Card. Gaudencio Rosales, Arcivescovo di Manila, domenica 30 luglio, ha inaugurato e benedetto il nuovo "Dormitorio per Marinai" allestito dall'Apostolato del Mare della capitale filippina. È stato ristrutturato a tale scopo il quarto piano di uno stabile di proprietà della parrocchia vicina e messo a disposizione dall'Arcidiocesi e dal parroco.

La parrocchia, infatti, trovandosi nel centro cittadino è costantemente invasa da marinai che provengono da tutte le regioni del Paese e si fermano a volte per mesi in attesa di imbarcarsi. Quotidianamente ne arrivano a migliaia, spesso con le tasche vuote e alla ricerca di un alloggio a basso costo.

Nel 2005 sono stati imbarcati ben 250.000 marinai filippini su navi mercantili internazionali. Altri 300.000, in attesa e in continua ricerca, bussano ancora ai vari uffici di collocamento.

Manila, capitale mondiale dell'impiego marittimo, offre loro molti di questi "dormitory" di

avventura, dove posare il capo durante la notte. Per i proprietari sono diventati un affare da ingenti profitti. In genere, però, sono locali malsani, insicuri e congestionati.

Un altro dormitorio per marinai a queste condizioni non sarebbe stato certamente una soluzione. Ma lo scalabriniano P. Savino Bernardi, da oltre 10 anni direttore dell'Apostolato del Mare, conscio delle disperate condizioni di tanti di loro, ha pensato oltre ad una soluzione tutt'altro che temporanea.

Negli Apostolati del Mare di tutto il mondo si parla di missione, di ministero, di accoglienza umana, di rispetto della dignità delle persone. E quindi era necessario un vero esempio di accoglienza cristiana, fraterna, anche se sembra essere appena una goccia nell'oceano. Questo è lo spirito che deve animare l'Apostolato del Mare non solo a Manila, ma anche negli oltre 500 porti nel mondo.

Spinto da questa visione

evangelica e vedendo che a Manila centinaia di migliaia di marinai non incontravano un posto per un'accoglienza sicura, P. Savino si è reso conto che non sarebbe bastato un ufficio dedicato solo al ministero spirituale, ma occorreva assicurare anche un luogo di dignitosa accoglienza per riposare, trascorrere la notte, incontrare gli amici e, soprattutto, dove poter incontrare una guida e una parola di speranza per far fronte ad una vita disorientata e spesso delusa.

Il nuovo dormitorio è la risposta della Provvidenza, grazie alla generosità dell'Arcidiocesi di Manila. Il costo della ristrutturazione è stato sostenuto particolarmente dalla Congregazione Scalabriniana, da donazioni

La benedizione del "dormitorio per i marinai"; P. Savino Bernardi e il card. Gaudencio Rosales (a lato)





dei familiari di P. Savino e da altre giunte dall'estero.

L'8 giugno 2006 la nuova struttura ha accolto i primi 15 marinai provenienti dalla regione di Cebu, al centro delle Filippine. Ma dopo tre settimane, i 90 posti letto sono stati tutti occupati, a seguito delle richieste che, tuttora, arrivano. La lista d'attesa, infatti, si prolunga ogni giorno di più, grazie soprattutto all'ambiente accogliente, dignitoso, al servizio attento, allo spirito di famiglia e al costo minimo.

L'occhio vigile e attento di P. Savino è rivolto ora anche al secondo piano del complesso edilizio, dove troveranno spazio i ser-

vizi religiosi, di consulenza, di protezione, di intrattenimento e riposo dei marinai. Con un nuovo sforzo finanziario che, grazie alla Provvidenza, certo non verrà meno, P. Savino intende così realizzare anche questa seconda fase, forse già nel 2007.

In occasione della benedizione del dormitorio, il Card. Rosales, oltre all'apprezzamento per l'opera fin qui raggiunta, si è reso disponibile per la realizzazione di questo secondo progetto.

Il Centro per i marinai anche a Manila sarà presto una realtà: un vero miracolo della Provvidenza che fa le cose a suo tempo e a suo modo. ▲

Belgio

Marcinelle

L'8 agosto 1956 il pozzo n° 1, detto "Bois du Cazier", della miniera di Marcinelle, nel bacino carbonifero di Charleroi, fu sconvolto da una esplosione avvenuta nelle gallerie ad oltre mille metri di profondità. Morirono tra le fiamme e il fumo 262 minatori: di questi 136 erano italiani. Il pozzo era in funzione dal 1830 e la catastrofe avvenne per le inadempienze nel migliorare le condizioni di sicurezza. I minatori italiani erano andati in Belgio bisognosi di lavoro e a seguito di un accordo firmato nell'immediato dopoguerra tra il Governo italiano e quello belga, definito "accordo uomo-carbone", in base al quale, per ogni minatore, l'Italia avrebbe ricevuto 200 chili di carbone al giorno, necessari per la ricostruzione del Paese.

Il pozzo di Marcinelle era tra i più insicuri e fu teatro di quella grande esplosione. Per oltre tre settimane i minatori sopravvissuti e le forze di soccorso scesero nei cunicoli del pozzo per cercare di salvare eventuali superstiti ed estrarre i corpi dei minatori. A benedire le salme e ad offrire il conforto religioso ai parenti erano presenti i Missionari Scalabriniani P. Giacomo Sartori, P. Silvio Moro e P. Angelo Toniolo. Nel cinquantesimo della tragedia ebbero luogo varie celebrazioni: un monito e una spinta per l'impegno nel campo della sicurezza sociale sul lavoro e della tutela di tutti i migranti. ▲

Ordinazioni Diaconali



(in piedi da sinistra) Alejandro Cifuentes Flores, Lino Garcia Ayala, Elias Becki De Nardi, José Antonio Domingues de Oliveira, (sotto da sinistra) Manuel Galvan Vargas, Marco Antonio Alves Ribeiro e Clailson Natal Barp; (nel riquadro) Leandro Fossá

Dopo aver emesso il 12 luglio la Professione Perpetua, i religiosi scalabriniani del Seminario Teologico João XXIII di São Paulo (Brasile) sono stati ammessi all'Ordine del Diaconato: il 13 agosto, Lino García Ayala, Elias Becki De Nardi, Clailson Natal Barp e Alejandro Cifuentes Flores, ordinati dallo scalabriniano Mons. Alessandro Ruffinoni, vescovo ausiliare di Porto Alegre; il 21 ottobre, Manuel Galván Vargas e Marco Antonio Alves Ribeiro, ordinante Mons. Ruffinoni; José Antonio Domingues de Oliveira, ordinante lo scalabriniano Mons. Jacyr Francisco Baido, vescovo di Santos. Inoltre, il 26 agosto, a due giorni dalla Professione Perpetua, il religioso Leandro Fossá, della Scalabrini House of Theology di Chicago, ordinato dal confratello Mons. Lawrence Sabatini, vescovo emerito di Kamloops (Canada)

Con lo sguardo verso il Vietnam



Francesco Valentini

▶ vietnam

Ho trascorso i mesi di aprile e maggio in Vietnam. È stata un'esperienza che mi ha arricchito e mi ha permesso di conoscere un campo di azione missionaria e vocazionale che si sta significativamente espandendo.

La storia del Vietnam è tutt'altro che pacifica; un paese che ancora si sta curando dalle ferite e dall'impoverimento provocato da una feroce guerra. Ma è anche un paese particolarmente aperto al mondo su tutti i fronti, dall'economia alla tecnologia, alle infrastrutture e allo sforzo di convivere oggi con le culture occidentali pur conservando, gelosamente e spesso in forma enigmatica, le proprie millenarie espressioni culturali e religiose. Con una capacità straordinaria di sopravvivenza e di intraprendenza, è anche un paese particolarmente aperto allo Spirito e all'annuncio del Vangelo.

Durante la mia permanenza ho avuto l'opportunità di osservarne il progresso testimoniato

dalle grandi costruzioni e dall'espandersi di uffici pubblici e aziendali, alloggi e strutture turistiche.

Dopo la persecuzione contro i cattolici tra il 1954 e il 1975, molte nuove costruzioni, soprattutto nelle aree periferiche delle città, sono tuttora sostenute e appoggiate da diocesi e congregazioni religiose mentre, come mi hanno segnalato, nella zona occidentale, per preservare la propria fede, i cattolici attivi affrontano ancora grosse difficoltà.

Ho notato che i nuovi edifici ecclesiastici conservano il tipico stile orientale. Le celebrazioni sono strettamente legate alla liturgia romana, ma nello stesso tempo riflettono orgogliosamente

la cultura vietnamita, che va dalle affascinanti vesti sacre, tradizionali del sud del Paese, indossate dai sacerdoti e dalle donne impegnate nelle funzioni (coro, letture, ecc.), al rimbombare del gong, che sostituisce le campane durante i momenti salienti della celebrazione e ad altre espressioni proprie di una cultura millenaria.

La Chiesa vietnamita è intenta a creare un equilibrio tra l'ortodossia e l'inculturazione, come ispirata dal Concilio Vaticano Secondo. In questo modo, liturgia e cultura si fondono naturalmente. Le chiese pullulano di fedeli servizievoli, attivi, disciplinati e pieni di entusiasmo. Quasi tutta la celebrazione liturgica viene can-

Momenti di condivisione, di preghiera e di gioco dei giovani vietnamiti





tata o salmodiata e coloro che non sono impegnati in alcun ruolo durante la stessa sono degnamente vestiti. Anche la Liturgia delle Ore vede la presenza dell'intera comunità. La partecipazione è viva, propria di un cammino di ringiovanimento.

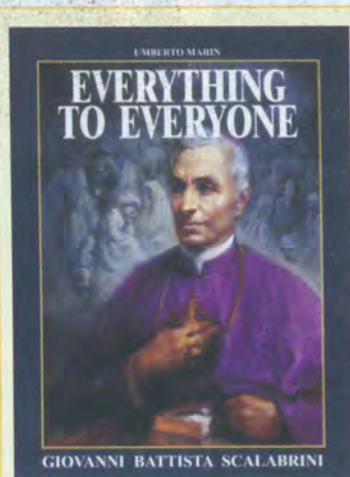
Le conversioni sono numerose e altrettanto lo sono i giovani, gli uomini e le donne che hanno il coraggio e la forza di rispondere alla chiamata del Signore.

Mi è rimasto particolarmente impresso il travolgente senso di accoglienza e di ospitalità verso gli stranieri; atteggiamento che ho collegato al modo in cui dovremmo esprimere sempre e ovunque il carisma scalabriniano, quale caratteristica della congregazione.

Nel Vietnam, oltre ai due milioni di migranti interni che dal nord, tuttora, si spostano verso il

sud dello Stato, vi sono numerosi migranti stranieri. Oltre 80mila, per esempio, sono i taiwanesi immigrati. Il cardinale di Ho Chi Minh ha espresso la sua preoccupazione per questa situazione e ha rivolto un pressante appello per una presenza scalabriniana.

Devo riconoscere che, nonostante la breve permanenza motivata, soprattutto, dallo studio della lingua e dalla visita alle famiglie dei nostri giovani studenti, sono stato profondamente ispirato e arricchito. Al di là della miriade di immagini e di sentimenti che permangono nel mio animo, ho avuto modo di intravedere un luminoso spiraglio per una presenza scalabriniana, là dove miriadi di migranti invocano una mano amica e dove numerosi giovani sentono forte il richiamo del Signore a seguire le orme del Beato Fondatore. ▲



Italia

Tutto a tutti

Nel prossimo anno 2007 ricorrerà il Decimo Anniversario della Beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini (9 novembre 1997). In vista della celebrazione, per iniziativa del Centro Culturale di Milano "Il Crocevia", è stata pubblicata l'edizione inglese di "Tutto a tutti", la breve biografia del Beato Scalabrini, scritta da P. Umberto Marin e che ha avuto ovunque un grande successo. L'opera si è rivelata uno strumento utilissimo per far conoscere la persona, l'opera e la spiritualità del "Padre degli emigrati" (Giovanni Paolo II). L'edizione inglese, in elegante veste tipografica, faciliterà particolarmente la sua diffusione nei paesi di lingua inglese. Per eventuali ordinazioni rivolgersi all'autore: P. Umberto Marin - Piazza del Carmine, 2 - 20121 Milano. ▲

Grazie all'immigrazione

Mentre prosegue il dibattito sulle politiche per l'immigrazione negli Stati Uniti, la Conferenza Episcopale della California segnala il rapido aumento della popolazione cattolica, proprio dovuto al massiccio ingresso di immigrati. Si stima che per il 2025 i cattolici saranno il 36% della popolazione californiana, con un aumento di 6 punti percentuali, rispetto all'attuale 30%.

Nel 2005 i cattolici in California erano 11,1 milioni, su una popolazione di 36,6. Entro il 2025 è previsto che la popolazione totale raggiunga i 45,9 milioni, di cui 16,7 sarebbero cattolici. L'aumento di questi ultimi è dovuto in parte alle nascite e in parte per l'immigrazione.

"Siamo veramente benedetti per il fatto che la Chiesa cattolica in California si dimostra vibrante e in crescita, ma il nostro futuro non dovrebbe essere lasciato al caso", ha affermato il Vescovo Stephen Blaire di Stockton, Presidente della Conferenza Episcopale della California. È fin d'ora una delle sfide che la Chiesa dovrà assumere con più fermezza per assicurare che la fede cattolica sia tramandata alle nuove generazioni delle famiglie di immigrati. ▲



stati uniti

Una croce

per una nuova chiesa nella terra del sol nascente

Olmes Milani

▲ **giappone** ▲
Dal verde intenso e dall'assenza di caratteristiche urbane, osservando le fotografie, qualcuno potrebbe pensare che si tratti di un paesaggio amazzonico o di qualsiasi altro posto del mondo dove c'è abbondanza di foreste.

Guardando le persone, si potrebbe pensare che siano agricoltori in procinto di piantare una croce come segno inizia-



le della costruzione di una cappella. Non è così, però. Sono lavoratori dell'industria giapponese. Siamo nella regione di Ichige e Mitsukaido, nel comune di Ibaraki, in Giappone. Qui le industrie si disputano gli spazi con le residenze e

P. Olmes Milani e un gruppo di emigrati brasiliani nel luogo dove sorgerà la nuova chiesa



le montagne. Da decine di anni non si vedeva un episodio simile in questo paese.

Ecco la realtà contemporanea: brasiliani, discendenti da vecchi migranti giapponesi, quasi tutti impiegati nelle industrie, che oggi aggiornano gli atteggiamenti di più di un secolo fa di altri migranti in altre terre, costruendo uno spazio per una comunità di fede in una società industrializzata.

Incentivata dalla spiritualità di questi brasiliani, la Diocesi di Saitama, considerati diversi luoghi, ha scelto di acquistarne uno che, per la sua ampiezza, è ideale per la costruzione di una chiesa destinata alla comunità dei migranti della regione e dei pochi cattolici giapponesi qui residenti.

Comunque, la vera Chiesa, fatta di persone, già era iniziata da un paio di anni, in un centro culturale del comune dove ancora oggi vengono realizzati gli incontri.

Sotto la guida di Suor Teresa Shirahama, della Congregazione delle Suore Carmelitane della Carità, e dello scalabriniano P. Olmes Milani la comunità dei brasiliani ha cominciato a costituirsi, a crescere, dimostrando vitalità e forza e sentendo la necessità di uno spazio comune.

La costruzione di un'opera per il culto e le attività di evangelizzazione possono simbolizzare molto bene la trasformazione che la Chiesa monoculturale del Giappone sta attarversando, aprendosi alle altre etnie. Gli stranieri, che già sono il 57% della popolazione cattolica, saranno la forza che la porterà ad essere multiculturale e ad arricchirla con l'esperienza della fede propria dei migranti.

Da 40 anni non si costruiva una nuova chiesa in Giappone, che con l'ingresso dei migranti cattolici sarà ora multiculturale. Sorge, così, la speranza della nuova Chiesa nella Terra del Sol Nascente. ▲



sto: il pellegrinaggio annuale al Santuario di Fátima dei migranti del continente africano e quello internazionale dei migranti e rifugiati; incontri delle varie comunità dei migranti residenti, tra esse quella ucrainiana, la più numerosa. Particolarmente

representative sono state le celebrazioni che hanno avuto luogo in tutte le parrocchie del Portogallo durante un'intera settimana. Proficui sono stati, infine, gli incontri delle organizzazioni sociali e assistenziali particolarmente impegnate nell'accoglienza e integrazione del migrante alla società. Il popolo portoghese è profondamente attaccato alla sua terra e ai suoi sogni di esploratore. Dopo aver scoperto tante nuove terre, è stato altrettanto costretto ad emigrare per cercare fortuna altrove. Nel sec. XIX, il Brasile è stata la sua meta preferita, cui fecero seguito l'America del Nord, l'Argentina e il Venezuela. All'inizio del Novecento le colonie africane (Mozambico ed Angola) richiamarono in massa altri migranti. A partire invece dagli anni '50, l'emigrazione si orientò verso i paesi europei industrializzati. Oltre 4 milioni di portoghesi vivono oggi all'estero. Da qualche anno si assiste pure al ritorno in patria di emigrati, soprattutto provenienti dalle ex colonie. *Nelle foto: il monumento ai navigatori e i volti dell'emigrazione e dell'immigrazione.* ▲

Festa dei popoli

Il 4 giugno 2006 ha avuto luogo la prima celebrazione della Festa dei Popoli nella nuova Chiesa di Amora, ancora in costruzione, dedicata al Beato Scalabrini, e nel centro parrocchiale. La partecipazione, superiore alle aspettative, ha visto la presenza di varie comunità di migranti residenti nel territorio della parrocchia e provenienti dalle isole di Capo Verde, São Tomé e Príncipe, dall'Angola, dal Mozambico, da Goa, da Timor Lorosae, dal Brasile e dalla Romania. Per l'occasione è stata celebrata anche per la prima volta nel nuovo tempio la Messa in onore del patrono Beato



Scalabrini. *Nelle foto: la prima chiesa di Amora e il progetto della nuova chiesa dedicata al Beato Scalabrini.* ▲



Portogallo Settimana migratoria

“Segno di tempi nuovi” è stato il filo conduttore della 34ª settimana delle migrazioni realizzata in Portogallo e organizzata dall'Opera Cattolica Portoghese delle Migrazioni, di cui il missionario scalabriniano, P. Rui Pedro, è direttore responsabile. Vari sono stati gli eventi succedutosi dal 5 al 13 ago-





I miei ricordi

nella storia della Missione Cattolica Italiana

Giovanni Costanzelli

uruguay

Nella decade del '50 dell'immediato dopoguerra, l'emigrazione di tanta gente disoccupata fece parte della ricostruzione dell'Italia e dell'Europa. Le rimesse degli emigrati sparsi per il mondo favorirono il bilancio commerciale. La missione centenaria degli Scalabriniani non poteva mancare in questa nuova e importante tappa dell'emigrazione italiana, specialmente nell'America Latina che generosamente aveva loro aperto le porte. Alcuni ricordi, tra tanti, di amici missionari e della loro opera svolta in Uruguay, un piccolo Paese, classico cuscinetto tra i due giganti del continente sudamericano, Argentina e Brasile.

Dopo alcuni anni d'Argentina, nel 1951 arrivai in Uruguay e precisamente a Montevideo. Assorto dal lavoro, il tempo di dedicarmi ad attività sociali fra i miei compaesani era scarso, ma in breve i contatti con loro cominciarono a piacermi.

Esistevano, allora, antiche associazioni nate ai tempi di Garibaldi ed altre più recenti, tra cui "La Giovine Italia", ispirata ai pensieri Mazziniani, il "Circolo Garibaldino", il "Ritrovo degli Amici" di tendenza anarchica, il "Circolo Napoletano", la "Casa d'Italia", la "Società Italiana di Mutuo Soccorso", la "Scuola Italiana", il "Teatro Stella d'Italia", l'"Ospedale Italiano" e molte altre sparse all'interno del Paese.

Fortunatamente le mie abitudini e in particolare il dovere cristiano di andare a messa almeno la domenica, non vennero mai meno. Con la mia famiglia, inizialmente, frequentai le chiese vicine alla mia modesta dimora. In qualche occasione partecipavo alla messa in italiano che si officiava nella Associazione Ex Combattenti e Reduci in omag-

gio ai caduti per la Patria. Lì ebbi la fortuna di conoscere il comm. Luigi Capoferri ed il cav. uff. Rinaldo Testoni, due italiani, due alpini DOC che rifondarono l'Associazione Nazionale Alpini allora un poco assopita. La domenica andavano per le campagne limitrofe a Montevideo, scovando gli alpini di nuova generazione. Mi raccontava l'amico Rinaldo che fra le tante case sparse qua e là, un indice sicuro per trovare un italiano, oltre al giardino davanti a casa, era l'orticello. Si fermavano e lì erano certi di trovare un alpino con cui far festa con un buon bicchiere di vino nostrano e una fetta di pane e salsame.

Nel 1966 scoprirono nel quartiere El Dorado, a una manciata di chilometri dalla capitale, gli scalabriniani P. Livio Dalla Paola, P. Giovanni Battista Baggio e P. Angelo Bontacchio, arrivati in Uruguay nel 1961.

P. Livio era un omaccione grande e grosso, dalle mani che Guareschi definirebbe come dei badili. Voce forte e decisa, seppe con il suo sorriso e la sua cordia-

Giovanni Costanzelli
(in alto)

Il monumento ai migranti
nella città di Montevideo
(a sinistra)

P. Livio Dalla Paola davanti
alla prima sede della
Missione Cattolica Italiana
di Montevideo (a lato)
e con alcuni alpini
(pag. accanto)



lità accattivarsi la benevolenza dei rudi alpini ed immediatamente ne fu il loro cappellano.

Ma El Dorado gli rimaneva piccolo e P. Livio non perse tempo. Con l'appoggio della Congregazione acquistò una proprietà limitrofa all'Ospedale Italiano di Montevideo, nell'intersecazione con l'importante arteria di Av. Italia, un luogo raggiungibile da ogni punto della città.

Trasformò il vecchio edificio in cappella e in alcune dipendenze per accogliere i connazionali. In poco tempo si sparse la voce che lì esisteva la Missione Cattolica Italiana dei Missionari Scalabriniani per l'assistenza ai connazionali italiani. In breve, divenne il luogo sacro che riuniva la comunità, principalmente il sabato pomeriggio e la domenica.

Ad aiutare P. Livio giunse un pretino giovane, educato, all'apparenza timido ma intraprendente, P. Giuseppe Tomasi. Da allora le attività nella Missione esplosero. Mentre P. Livio si dedicava alle famiglie e alle istituzioni, P. Giuseppe, che d'ora in poi chiamerò familiarmente P. Bepi, si dedicava in particolare ai giovani italiani.

Ricco di inventiva ed abile lavoratore, si sporcò subito le mani e con la collaborazione dell'indimenticabile Piero Maggi, in un batter d'occhio realizzò un presepio elettro-meccanico, che fu notizia e attrazione della comunità e della popolazione in generale. Melodie natalizie, luci intermittenti, statuine che percorrevano il paesaggio, corsi d'acqua vera e tanti piccoli accorgimenti che davano un motivo di commenti ai visitatori. Il successo fu enorme e l'anno seguente lo riprodusse in un locale del centro cittadino.

P. Bepi si prodigò inoltre nell'insegnamento del catechismo agli alunni della Scuola Italiana e, d'accordo con la Direzione, organizzò il primo festival della Canzone Italiana per bambini con le melodie dello Zecchino



d'Oro. Lo accompagnarono i giovani musicisti Enrico ed Alberto Ghiardo, il batterista Eduardo Magri e la guida di Gianni Raso, oggi direttore di Rai International per l'America Latina. A ricordo, fece registrare le canzoni su dischi. Ad oltre quarant'anni conservo ancora la graziosa vocina di mia figlia Paola che con il coro esibiva, tra le altre, Quarantquattro gatti, Il pulcino ballerino, Popov, Volevo un gatto nero, Dagli una spinta, Il torero Camomillo, Per un bicchier di vino, Non lo faccio più.

Vivevo, allora, a pochi isolati dalla Missione e pertanto ero solito ricevere la compagnia dei due missionari. P. Livio chiamava a casa mia moglie Angela e le annunciava: "Signora, aggiunga un po' di acqua al brodo che stasera veniamo". Ed Angela con alcune uova, formaggio, farina e noce moscata infornava una torta salata che, tagliata a cubetti e servita in brodo, risultava una Zuppa Imperiale che P. Livio ridacchiando definiva "pan vecio".

P. Bepi, per i suoi impegni di missione, scorazzava con una sgangherata moto "Bambi". Per metterla in moto doveva spingerla. Per difendersi poi dal freddo invernale si era munito di un colbacco stile russo. Una sera, mentre in lieta compagnia dei due amici sorseggiavamo un caffè, apparve trionfante Fiorella,

tre anni, la più piccola delle mie figlie, con il colbacco, la forbice della nonna ed una striscia di pelle nera. "Ti ho tagliato il colbacco", disse rivolta a P. Bepi. Con un sorriso forzato il Padre rimase allibito. Non poteva crederlo. Poi la bambina esplose in una birichina risata dicendo: "Ti ho fatto uno scherzo".

P. Bepi, dopo qualche anno, venne trasferito a San Nicolas in Argentina. Ci racconterà, poi, che nel suo nuovo destino non faceva altro che esaltare le bellezze e le virtù dell'Uruguay, motivo per il quale gli argentini lo ripresero dicendogli di "finirla con 'sto Uruguay". Sentimmo la sua mancanza e ci proponemmo di ricevere il nuovo scalabriniano con dignitosa indifferenza.

E con dignitosa indifferenza ricevemmo P. Lorenzo Bosa. Ma anche P. Lorenzo seppe conquistare in breve la nostra stima ed il nostro affetto. La sua cultura, la sua moderazione, la sua bontà facevano di lui una personalità non comune. Il suo comportamento incuteva rispetto e non vennero meno la nostra collaborazione e amicizia. Con lui e la collaborazione della comunità inizierà, nel piccolo Paese dell'eroe dei due mondi, una nuova tappa della presenza scalabriniana che ricorderò in un prossimo numero di "Scalabriniani". ▲

Buone ferie anche ai migranti

Bruno Mioli

italia **A** Per tanti sì, ha avuto senso augurare buone ferie. Hanno lavoro, famiglia ricongiunta, un appartamento acquistato forse con mutuo bancario, ma che possono aprire e chiudere a piacimento, perché è casa loro; e poi a un milione e mezzo di immigrati è intestata un'auto con la quale muoversi anche fuori città. È improprio e perfino offensivo fare sistematicamente voce lamentosa di fronte ai "poveri emigranti", perché tanti di loro poveri non sono; e se non sono già alla pari con i cittadini italiani, vi stanno a ruota e fanno il conteggio alla rovescia per giungere al traguardo della cittadinanza italiana o di quella carta di soggiorno che per certi aspetti è un fac-simile della cittadinanza.

C'è poi tra loro, anche se non sembra un numero esorbitante, chi ha approfittato di voli charter o di proposte vantaggiose delle agenzie viaggi, per passare un paio di settimane in patria, proprio come tanti nostri italiani, emigrati nei vari Paesi d'Europa sono soliti fare da quasi mezzo secolo. Aggiungiamo inoltre le centinaia di migliaia di colf, che hanno chiuso la porta di casa, non per restarvi dentro in solitudine, ma per accom-

pagnare il datore di lavoro al mare o ai monti: certamente senza togliersi di dosso il grembiule di servizio, che però non ha impedito anche a loro di prendersi un po' di abbronzatura.

Non è onesto però chiudere gli occhi sul rovescio della medaglia, sull'altra metà di migranti che non hanno potuto prendersi il lusso di uscire dall'afa dell'ambiente urbano; e hanno dovuto rincasare la sera, come capitava nei primi tempi di espatrio ai nostri italiani, per subirsi quel supplemento di calura di cui sono saturi in agosto gli scantinati e le mansarde; peggio ancora chi ha dovuto rintanarsi in specie di baracche con tetti di lamiera e pareti di cartapesta.

Poco, anzi nulla di meglio ha trovato quell'esercito di stagionali che ha invaso le campagne della Capitanata o del Casertano per la raccolta dei pomodori o altri lavori agricoli e, dopo l'intera giornata passata nei campi con la schiena piegata sotto il sole sferzante, si sono coricati per il cosiddetto riposo notturno al riparo di un rudere di casa coloni-

ca o d'una siepe frangivento.

Non su tutti gli stagionali però è pesata questa mala sorte. A Borgo Segezia, nei pressi di Foggia, don Ivone, parroco di quel vasto centro agricolo, da una decina d'anni ha attrezzato l'area parrocchiale e dintorni per dare ospitalità ad ogni stagione agli stranieri che ormai raggiungono il migliaio: nei primi tempi erano in maggioranza africani, ora prevalgono quelli dell'Est europeo, talora famiglie al completo, con una forte presenza di zingari dalla Romania.

Un miracolo di armonia fra questa varietà di gente che proviene dai vari punti cardinali, accomunata dalla fatica della giornata e dalla speranza che il futuro riservi qualcosa di meglio anche per loro; il miracolo soprattutto di quella preghiera ecumenica con la quale buona parte di loro (e i cattolici sono scarsa minoranza) conclude alle nove di sera la giornata dopo una doccia refrigerante e un rancio modesto condito di tanto appetito. Nessuno li induce ad entrare in chiesa a quell'ora; ci va chi vuole, eppu-



La raccolta del pomodoro

Modi diversi di trascorrere le ferie estive



re ci vanno in tanti; pare addirittura sia un momento distensivo e riposante che poco dopo, appena stesi sulla branda, concilia il sonno. Nessuno spinge, ma certamente è invitante per quell'appuntamento serale col Signore il sorriso inalterato di don Ivone, dei novizi comboniani, degli studenti teologi dell'Urbaniana e dei tanti volontari che sperimentano dal vivo quanto è vera la parola del Maestro: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Ad uno di loro è scappata la confessione: "Sto facendo le più belle ferie della mia vita". È sorprendente

che si gusti le più belle ferie chi, per il gusto del servizio, rinuncia alle ferie.

Auguri dunque ai turisti e a quanti si sono concessi legittimamente un periodo di ferie, solidarietà per chi non ha potuto concederselo e simpatia per chi si è sentito in ferie proprio mentre per nobili motivi vi ha rinunciato. C'è qualcosa che accomuna tutti: sentirsi "people on the move", gente in mobilità, in cammino; del resto è questa una delle più affascinanti definizioni del cristiano.

Mons. Lorenzo Chiarinelli, il marzo scorso in apertura del Convegno nazionale sulla pastorale del turismo ha detto: "Dentro la nostra condizione di nomadi, di erranti, di pellegrini, di stranieri risuona forte e fiduciosa la parola che dà speranza". Quale speranza? E ancora il Vescovo di Viterbo che risponde come S. Pietro che "la chiamata (del cristiano) è per una speranza viva (*1 Pt 1, 4*) e che proprio nel cuore degli stranieri della diaspora abita la speranza (*ib. 3, 15*)". Piace vedere i migranti come portatori di speranza: spetta a tutti noi sostenerli in questa loro profonda identità e non provarli a cadere nella disperazione.

Al Convegno Nazionale Ecclesiale di Verona su "Testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo" sarà importante prendere coscienza che i migranti sono fra questi testimoni privilegiati. ▲



Italia Italiani nel mondo

Tre milioni e 106mila sono i cittadini italiani nel mondo. Gli oriundi vanno dai 30 ai 60 milioni. La numerosa comunità all'estero ancora oggi viene alimentata da discreti flussi migratori: dal 1996 al 2000 sono espatriati 43.000 connazionali. Esodi di poca quantità rispetto a quelli registrati agli inizi e nei primi anni '60 del secolo scorso. Oltre 28 milioni sono stati gli espatri in 150 anni. Le prime migrazioni partirono dalle regioni del Nord Italia e portarono i connazionali in tutti i continenti. Oggi in Europa risiede il 60% dell'intera comunità, in America il 34,4%, in Oceania il 3,6%, in Africa l'1,3% e in Asia lo 0,7%. I principali Paesi di insediamento sono la Germania, la Svizzera, l'Argentina, la Francia e il Belgio. Le regioni con il maggior numero di connazionali all'estero sono la Sicilia, la Campania, la Calabria, la Puglia e il Lazio. Nel mondo operano 7.656 associazioni italiane, con oltre due milioni di soci; 14.475 aziende dirette dai nostri connazionali all'estero per un totale di 3.300.000 addetti; 431 missioni cattoliche con 543 sacerdoti, 166 suore e 51 operatori laici. ▲

Stati Uniti Un cammino di speranza

La Conferenza Episcopale degli Stati Uniti ha accolto il grido di milioni di immigrati nel Paese e ha dato inizio alla campagna "Justice for Immigrants": un cammino di speranza. Si tratta di una iniziativa a lunga scadenza per rendere più umana la politica immigratoria. La campagna dei Vescovi si propone quattro obiettivi principali per una riforma della stessa: educare i cattolici ed altre persone di buona volontà sui benefici che derivano al Paese dall'immigrazione; insistere con l'opinione pubblica sul contributo positivo degli immigrati; fare pressione per promuovere leggi immigratorie più giuste e che permettano la legalizzazione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie; organizzare reti cattoliche di servizi legali per assistere gli immigrati a trarre beneficio dalle riforme della legge immigratoria. ▲

Globalizzazione e solidarietà

Come gestiscono l'immigrazione i nostri 'vicini' europei?

da Corrispondenza Italia - Notiziario INAS

europa

In un momento in cui si fa più acceso in Italia il dibattito su radicali cambiamenti delle politiche migratorie, è utile dare uno sguardo alla generale tendenza che si sta manifestando in Europa, che vede i governi nazionali mettere in campo misure sempre più restrittive.

In **Francia** la nuova legge è orientata a favorire l'ingresso di stranieri con elevata qualificazione, attraverso l'introduzione di un "doppio canale": mentre i lavoratori ad alta qualifica vengono scelti secondo un sistema di punti con la garanzia di un permesso di lunga durata (la cosiddetta carta "competenze e talenti", valida per tre anni e rinnovabile), quelli a basse qualifiche sono abilitati ad entrare previa verifica sul territorio dell'assenza di manodopera disponibile e comunque per uno specifico rapporto di lavoro, cessato il quale cessa anche il titolo di soggiorno.

In ordine decrescente vengono le carte di soggiorno per "salarati" (un anno e rinnovabile), per "temporanei" (meno di un anno), per "stagionali" (non superiore ai sei mesi).

Un dispositivo che incontra forti critiche da parte dell'opposizione e dell'ambiente cattolico, perché saccheggerebbe le élite dei paesi in via di sviluppo e produrrebbe una massa sempre più rilevante di 'sans-papiers'.

Il numero degli irregolari in Francia è elevato, anche se non

raggiunge le cifre dell'Italia o della Spagna. Il principale canale di ingresso è oggi quello dei ricongiungimenti familiari.

La presenza degli immigrati in **Germania** è a macchia di leopardo: molti sono bene integrati, altri arrancano col tedesco e vivono appartati in gruppi di conazionali.

L'ingresso per lavoro dipende non da un contingente annuo ma da valutazioni caso per caso, secondo la disponibilità per il tipo di lavoro richiesto dal cittadino straniero. Data la disoccupazione piuttosto alta, negli ultimi anni c'è stata una chiusura quasi totale, salvo per lavoratori altamente qualificati.

Come in Francia, principali canali di ingresso sono il ricongiungimento familiare e la richiesta di asilo politico. La quota degli irregolari è relativamente bassa, eccezionali sono i casi di regolarizzazione, tuttavia verso di loro vige spesso un certo regime di tolleranza.

Quanto al processo di integrazione e alla concessione della cittadinanza, si sta arrivando fra i Länder a un accordo basato sulla necessaria conoscenza della lingua e cultura tedesca.

Per la **Gran Bretagna**, attualmente l'ingresso di lavoratori non è in base a un contingente annuo, ma a valutazioni di opportunità caso per caso. Negli ultimi anni c'è stata di fatto una tendenziale chiusura, salvo che per gli specializzati.

Anche in questo Paese è prevalente l'ingresso per ricongiungimento familiare o per richiesta

di asilo. Due peculiarità: continua ad essere in vigore una ragione speciale per i provenienti dalle ex-colonie, per i neo comunitari il Governo non si è avvalso della facoltà di rinviare la loro possibilità di libero ingresso (tuttavia nel 2005 questi inglesi non sono stati di numero elevato).

Gli irregolari sono in numero ridotto; quelli soggiornanti da lungo tempo, in assenza di gravi ragioni ostative, possono ottenere la regolarizzazione.

In **Spagna**, come nel nostro paese, è in vigore la programmazione annuale dei flussi d'ingresso, e ne può usufruire chi ha già un datore di lavoro disposto ad assumere.

La presenza di irregolari è più consistente che in Italia: nel 2004, secondo i dati ufficiali, raggiungeva il milione e mezzo di persone. Tra il 1985 e il 2004 si sono avute sei regolarizzazioni di cui hanno beneficiato più di un milione di stranieri.

Nel 2005 si è avuta una massiccia sanatoria che, come quella in Italia nel 2003, ha interessato circa 700 mila irregolari. Dal 2004 vige una nuova disciplina che consente in via ordinaria la regolarizzazione di chi soggiorna da almeno 3 anni in Spagna e ha un datore di lavoro disponibile ad assumerlo.

Sono recenti e note le tristi vicende della enclave di Ceuta e Melilla; ancora più recenti, e tuttora in corso, le ondate di africani verso le Isole Canarie, dove dall'inizio del 2006 sono giunti 6000 clandestini. L'anno precedente furono 5000, senza contare il migliaio di vittime di naufragi. ▲

Da 70 anni sacerdoti e missionari

Il 28 giugno i Missionari Scalabriniani, P. Enrico Larcher e P. Antonio Ferronato, membri della comunità religiosa della Casa Maria Assunta di Arco, hanno celebrato il 70° di Ordinazione Sacerdotale. Con loro, a rendere grazie al Signore, anche Suor Liduina Brunetto delle Suore Apostole del Sacro Cuore che ha ricordato il 50° di Professione Religiosa. Il Superiore generale, P. Isaia Birollo, la domenica 2 luglio, ha presieduto la solenne celebrazione Eucaristica.

Nell'omelia P. Isaia, a nome di tutti i Missionari sparsi nel mondo, ha ringraziato i festeggiati per l'infaticabile e lungo servizio ai migranti, augurando loro ancora tanti anni di gioia nel generoso dono al Signore della propria vita sacerdotale e missionaria. P. Enrico, il decano della Congregazione, oltrepassata già la soglia del 96° genitliaco, ha svolto il suo ministero sacerdotale nelle Missioni Cattoliche Italiane di Svizzera, Francia e Lussemburgo. P. Antonio, che segue negli anni il passo di P. Enrico, è stato per tanti anni un brillante professore nei

seminari scalabriniani d'Italia e missionario in Germania tra i lavoratori italiani durante gli anni previ alla seconda guerra mondiale. Suor Liduina, fa parte da qualche anno della comunità delle Suore Apostole del Sacro Cuore che hanno cura dei Missionari ospiti della Casa Maria Assunta di Arco. Presenti alla celebrazione Eucaristica numerosi parenti e amici dei festeggiati. Hanno fatto gli onori di casa il superiore P. Ampelio Menelle e l'infaticabile Fratel Giuseppe Dalla Zuanna. "Scalabriniani", si unisce a loro con i migliori auguri e alla comunione di grazie. ▲



P. Enrico Larcher (a sinistra), Suor Liduina Brunetto e P. Antonio Ferronato (a destra e, in basso, con i parenti)



▲ a servizio dei migranti ▲



P. Gambera a New Orleans

Gli inizi della missione

a cura di P. Giovanni Terragni

pagine d'archivio

La lettera che proponiamo è di P. Giacomo Gambera, sacerdote bresciano, già parroco a Brione (BS), entrato nella congregazione scalabriniana il 20 novembre 1889 e subito inviato da mons. Scalabrini a New Orleans. In questa città rimane per quattro anni, spettatore di numerose tragedie tra cui il terribile linciaggio di 11 connazionali accusati di aver assassinato il capo della polizia Hennessey. In questo scritto P. Gambera descrive le difficoltà di iniziare l'attività pastorale senza conoscere la lingua e i costumi del luogo, in una comunità italiana intrisa di pregiudizi contro la figura del prete, in un contesto di diffidenza e di incomprensione. Non si scoraggia. Sa di aver lasciato tutto per il bene spirituale e materiale dei fratelli emigrati, memore delle parole di Scalabrini al momento della partenza dei missionari: "Abbiate solo di mira la gloria di Dio e il bene delle anime. Mostrate sempre più che il vostro zelo uguaglia solo il vostro disinteresse, che in Dio e in Dio solo è riposta ogni vostra speranza, che da Dio e solo da Dio aspettate la ricompensa e che mai non cesserete dalle fatiche finché vi saranno infelici da consolare, ignoranti da istruire, poveri da evangelizzare, anime da salvare".

New Orleans, 6 Gennaio 1891

Rev.mo e Carissimo Padre Zaboglio,

...Nella lettera mi fa una domanda importantissima, cioè: "Come vanno quaggiù le cose?... Cercherò d'esser più che posso breve attenendomi al sostanziale.

Situazione Religiosa

La qualità dell'elemento della Colonia, i fatti precedenti, le circostanze speciali di luogo, i delitti disonoranti consumati, l'abbandono religioso di tanti anni fanno dare un concetto dello stato civile-religioso di questa Colonia. L'elemento è siciliano, che emigrato con poco corredo d'istruzione in brevissimo tempo fra tanti pericoli, insidie e mali esempi ha perduto anche il poco, in modo che pochissimi hanno conservato le pratiche religiose, i più hanno perduto perfino la coscienza di cristiano, e la Religione coi doveri annessi la reputano un nulla.

Molte cause hanno influito al perversimento di questa Colonia, prima gli Evangelisti e i Massoni ne han fatto disastro, ci hanno preceduti, e noi siamo giunti troppo in ritardo... Ma sta il fatto che la

Colonia non solo si è allontanata dalla Chiesa, ma di essa ne è anche fredda e disamorata...

Inoltre, checché si dica, non si può negare che i vili assassinii e le infami vendette in questa Colonia sono all'ordine del giorno, ed è voce comune che qui si sia rifugiato il brigantaggio. Per questo la nostra colonia è tenuta come il rifiuto, ed è obliata dagli stranieri, dalle autorità e dal Clero. L'ultimo poi assassinio del Capo della polizia Hennessey, che si attribuisce agli Italiani, dei duecento dei quali furono incarcerati, diciannove sono sotto capitale accusa, ha dato il tracollo a questa Colonia. Gli stessi ricchi ed onesti italiani ne sono fortemente indispettiti, si vergognano del nome della loro patria, e si rifiutano di concorrere al bene dei connazionali, dichiarandoli indegni.

Ancora si deve notare che qui gl'Italiani sono interamente occupati e perduti nel commercio e nel guadagno, ed allo scudo hanno tutto sacrificato, il tempo non esclusa la domenica, l'anima e Dio. E dicono con una indifferenza che mette la desolazione nel cuore che qui son venuti per fare moneta, che non possono andare alla Chiesa, che nell'America si può far quel che si vuole e simili cose.

Di più i siciliani sono di un carattere che non vogliono essere corretti, sdegnano la parola amica che li chiama al dovere, e se loro si muove il più piccolo rimprovero li avete nemici, e si dà occasione per sempre più avversarli alla Chiesa.

Come mi trovo

Tutto considerato Ella può immaginarsi in quale critica posizione io mi ritrovi, e facilmente può spiegarsi come invece del fervore e dell'entusiasmo abbia dovuto subire l'amarrezza dell'indifferenza. Gesuiti, Lazzaristi ed altri Preti più volte mi han detto che preferirebbero la Missione fra i selvaggi dell'Africa e dell'India che fra gli Italiani di New Orleans. E sì che essi la conoscono bene la Colonia! Si trova di fatto in condizioni affatto speciali.

Io considero le cose nell'insieme, nella generalità, poiché personalmente non ho motivi di querimonie, giacché gl'Italiani mi circondano di stima e di rispetto, e come individuo ne posso esser contento. I Superiori mi amano, e specialmente coll'Arcivescovo, del quale io ne ho un concetto

d'uomo pio, zelante ed assennato, sono nelle più amichevoli relazioni, ed a lui sono stretto di grandi obbligazioni. Oltre la chiesetta e la casa gratis, mi ha dato piena facoltà di usare della Cattedrale ogni qualvolta gli Italiani desiderino per feste, funerali, predicazione od altra cerimonia. Egli ciò consente per mettere a contatto ed a conoscenza il Missionario col suo popolo, favorendo così dove può la Missione....

Quel che si è fatto

Nel poco più di un anno che qui mi trovo in nome dell'Ubbidienza non ho trascurato sante industrie per richiamare a cristiani consigli questi Italiani. Predicazioni, novene, feste, raccomandazioni, suppliche, preghiere, catechismo. È da due mesi che questo l'ho incominciato, e lo continuerò fino a Pasqua, ed a forza d'insistenze e molti fanciulli raccogliendoli per via ne ho una settantina che lo frequentano tra piccoli e grandi.

Ma ciò che più mi preme si è la Chiesa nuova. La Cappella che ora ufficiamo è troppo piccola ed è affatto insufficiente per dar vita alla Missione e comunicarla al popolo. Che cosa posso mai concludere con una chiesetta, che quantunque frequentata non può capire che sessanta o settanta persone, la maggior parte delle quali non parlando che il volgare della loro Isola, comprendono l'Italiano com'io intendo l'Arabo? E poi la Cappella non è nostra, è ad in prestito. Una Chiesa è d'assoluta necessità...

Ella saprà bene quanto ho fatto nel Maggio e Giugno u. s. per riuscirvi; ho scritto lettere, pregai personalmente, feci inviti ed appelli pubblici, convocai parecchie riunioni, ma a nulla approdai, perché questi Italiani pretendevano che la Chiesa fosse di loro proprietà ed amministrazione, con diritto d'installarvi Preti e metterli all'uscio a loro piacimento.

Strane e scismatiche pretese che m'obbligarono a sospendere ogni cosa. Da pochi giorni coll'approvazione dell'Arcivescovo ho dato principio ad un altro progetto. Il libretto che Le spedisco gliene darà spiegazione. Ne ho fatti stampare circa duecento da dispensarsi ad altrettanti Italiani in diversi punti della Città. Circa sessanta li ho già affidati: alcuni Italiani volentieri l'accettarono, promettendo d'adoperarsi di buona volontà, altri si rifiutarono, nessuno però mi ha negato il suo appoggio morale... Riuscirò questa volta ad ottenere il mio scopo? Ho illimitata fiducia nella Misericordia e Provvidenza di Dio, ma poca nella Religiosità di questa Colonia. Che il Signore nella sua infinita Bontà illumini questi poveri Italiani.

Stato finanziario

Per non mettere ostacoli e per facilitare a tutti l'intervento alla Chiesa ho creduto bene di non stabilire nessuna tassa per banchi, né fissar tariffe per Sacramenti o per servizi ministeriali, lasciando a tutti piena libertà nelle elemosine.

Sistema che da un lato ha servito, dall'altro ha pregiudicato fino al punto di trovarmi più d'una volta senza uno spicciolo per comperarmi il pane. L'idea che più il prete ministra per interesse era in tutti radicata; tanti piuttosto che sborsare se ne ridono di

Chiesa e di Sacramenti, ed io ho preferito piuttosto di vivere nella privazione che vedere un Italiano condursi al cimitero come un brutto, figli crescere senza Battesimo, Matrimonii clandestini, e la Domenica profanata. E poi era necessario formare la persuasione nel pubblico della nostra opera disinteressata.

Sicuro che a tempo e luogo ho anche detto che è loro dovere di coscienza di concorrere al mantenimento della Missione, e che quello che offrono alla Chiesa è tutto vantaggio loro. Qui non faccio che la colletta in tempo di funzioni, e nella Domenica è raro il caso che si contano quattro scudi, e tre vanno all'organista. e Messe non mi mancano, ma accetto quel che mi danno. Quando avremo una Chiesa si potrà mettere un regolamento, ma intanto per tante ragioni credo migliore seguire questo sistema. Gli inizi sono sempre duri, e se qui sono durissimi ci vuol pazienza. Le nostre spese sono limitatissime, la nostra tavola consiste in orzo, una pietanza, e polenta quotidiana.

Quanto ai fratelli non posso che dire che ne ho qua due, ed a metterli insieme non ne fanno una metà. Quel che fanno loro quotidianamente lo potrebbe disimpegnare un galantuomo qualunque in due ore. Non hanno iniziativa, sono inerti, non hanno né passione, né amore, né zelo per la Missione. Mi sono ubbidienti quando ordino qualche cosa, ma è come una sedia che ubbidisce quando se la prende in un luogo e se la pone in un altro. Nella scelta e nell'accettazione di questi fratelli è necessario un aiuto e maturo discernimento... Per concludere, per veder compiuti i propri desiderii in questa Colonia ci vuol tempo, pazienza, prudenza, e preghiera. A poco a poco coll'aiuto di Dio si raggiungerà lo scopo.

Raccomandando a particolari sue preghiere questa Missione.

Il suo indegnissimo e carissimo Confratello nel Signore.



P. Giacomo Gambera



**per costruire
un futuro
dei fratelli
migranti**

**le opere
missionarie
hanno
bisogno
del tuo
aiuto**

**con poco
si può
far molto**

**Solidarietà
Scalabriniana**

Gli occhi dei santi

Massimo Rinaldi



Quando il Venerabile Massimo Rinaldi si presentò al Beato Scalabrini per essere definitivamente accolto nella sua Congregazione, questi l'abbracciò e gli disse: "Entri pure nell'Istituto San Carlo; tra pochi giorni partirà per l'America". P. Massimo non seppe trattenersi e osservò: "Non ho

nemmeno il *celebret* e Vostra Eccellenza si fida così dei preti?". Il Beato Scalabrini, con tono che manifestava tutta la sua soddisfazione, gli rispose: "I galantuomini si conoscono dagli occhi...". In merito agli occhi di Massimo Rinaldi il senatore Crispoldi scrisse: "Incontrandolo per la strada si poteva avere un'impressione non troppo piacevole, quasi di delusione. Era la convinzione di chi si sente superiore alla povertà e all'umiltà... Ascoltandolo, nel modesto linguaggio di fede e di carità, ci si pentiva del primo azzardato giudizio, della fretta e della leggerezza nel darlo. S'imponesse un sentimento di venerazione e, quantunque impreparati, ci veniva in mente un giudizio che poche volte gli uomini hanno il coraggio e l'onestà di pronunciare: Costui è un santo! I suoi occhi buoni erano lo specchio dell'anima e avevano un'espressione dolce, quasi carezzevole: sostituivano un linguaggio che aveva forme esterne di una certa rude sonorità, che trovavano però l'equilibrio nella bontà!". Dovevano essere veramente belli e limpidi gli occhi di Massimo se suscitavano tanta venerazione e ammirazione anche di grandi personaggi. ▲

(www.massimorinaldi.org)

Giuseppe Marchetti



Nel settembre 1894, P. Giuseppe giunse a Genova accompagnando 75 emigranti di Compignano, dove si trovava in attesa di una nuova destinazione. Superate grosse difficoltà per salvarli dalle fauci dei malviventi e con l'aiuto di P. Maldotti, la "bestia nera" di quei mercanti di carne umana, riuscì a sistemare tutti a bordo del *Pará*. Giunta l'ora della partenza, P. Giuseppe li volle salutare. Con lo sguardo sui volti piangenti dei suoi montanari, li benedisse e rivolse loro l'ultima raccomandazione. L'armatore, indovinando che cosa stava passando in quello sguardo accorato, lo prese amichevolmente per la mano e gli disse: "Scommetto che lei andrebbe volentieri ad accompagnarli anche in America!". Gli risposero quegli occhi balenanti di desiderio e di gioia alla proposta. "Ebbene, continuò l'armatore, non per questa volta sola, ma per sempre io voglio che i miei vapori abbiano il loro cappellano; e, se lei si accontenta, ecco la cabina pronta già per questa volta!". P. Giuseppe ricordò allora l'appello del Beato Scalabrini che chiedeva dei sacerdoti disposti ad "accompagnare gli emigranti al loro destino". Tenne consiglio con P. Maldotti e l'armatore, desideroso di partire immediatamente. Ma non gli fu possibile non avendo il passaporto né il permesso del suo vescovo. P. Giuseppe tornò a Compignano, dopo aver tracciato tremante ancora una benedizione sui suoi figli. Ma 15 giorni dopo, raggiante, era sul *Giulio Cesare*, tra tanti altri migranti in viaggio verso l'America. ▲

(da "Come una meteora" di Mario Francesconi)

verso gli altari

Ordinazioni Sacerdotali



*Ineffabilmente grande,
o miei cari,
l'onore che vi ha fatto Gesù Cristo
col chiamarvi a parte
dell'opera sua redentrice,
annoverndovi
tra i suoi discepoli*
(Beato Scalabrini)

P. Nodiel H. Sánchez Muñoz
del Seminario Teologico João XXII
di São Paulo (Brasile)



P. Willinton J. Sánchez Vega
dell'Istituto Teologico Scalabrinia-
no di Roma

Ordinati il 5 agosto, nella chiesa
parrocchiale Sagrada Familia di
Montería-Córdoba (Colombia),
da Mons. Julio César Vidal Ortiz,
vescovo di Montería-Córdoba.

P. Enrique Figueroa Arenas
del Seminario Teologico di Manila
(Filippine)

Ordinato il 6 maggio, nella chie-
sa parrocchiale San Miguel Fe-
bres y Cordero (Guadalajara -
Messico) da Mons. Rafael Martí-
nez, ausiliare di Guadalajara.



P. Leonardo Rocha
dell'Istituto Teologico Scalabriniano
di Roma

Ordinato il 19 agosto, nella chie-
sa parrocchiale Boa Viagem,
São Bernardo do Campo, SP
(Brasile) da Mons. Nelson We-
strupp, vescovo di Santo André,
SP.



P. Corrado Caroli
e
Gabriele Beltrami
dell'Istituto
Teologico
Scalabriniano
di Roma



Ordinati il 16 settembre nella Basilica di San Gio-
vanni in Laterano in Roma da Mons. Angelo Coma-
stri, Vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano.

Puoi essere

missionario

- ♦ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ♦ inviando intenzioni di Sante Messe
- ♦ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ♦ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ inviando offerte per le opere di carità nel mondo delle migrazioni
- ♦ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"



Al servizio dei migranti

Il mondo dell'emigrazione presenta una grande varietà di situazioni: alcuni gruppi di migranti conservano e sviluppano le ricchezze umane e cristiane del loro patrimonio di origine, divenendo fattore di progresso e di arricchimento per la società civile ed ecclesiale; altri vivono tuttora le vicende della migrazione negli aspetti più dolorosi e discriminatori... In tale varietà di situazioni, i Missionari Scalabriniani rimangono fedeli al carisma del Beato Fondatore, mettendosi a servizio di quanti presentano condizioni, esigenze e aspirazioni analoghe a quelle che lo mossero a istituire la Congregazione. ♦

(dalle Regole di Vita della Congregazione)

Affidiamo alla bontà del Signore



La mamma di P. Antonio Bagnara, del Fr. John Montagna, di P. Olmes Milani, di P. Walter Tonellotto

Il papà di P. Gianromano Gnesotto, di P. Mario Lorenzana, di P. Luigi Fuschi e del Ch. Gesner Feliz

Il fratello di P. Ignazio Militello



ULTIMO SABATO DEL MESE

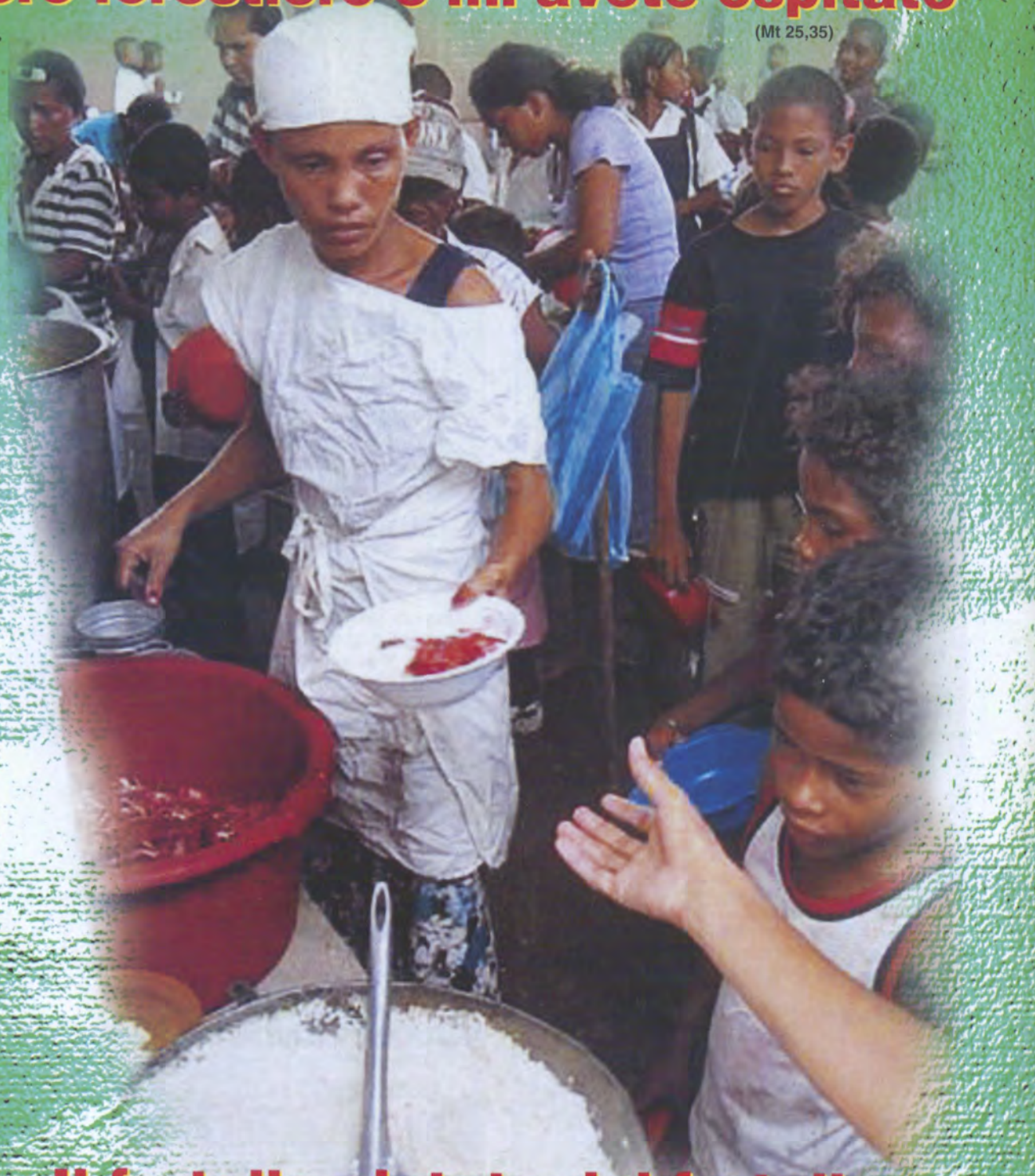
SANTA MESSA

**per i defunti
e per i
benefattori
delle opere
missionarie**



**Ho avuto fame
e mi avete dato da mangiare;
ero forestiero e mi avete ospitato**

(Mt 25,35)



**Il fratello aiutato dal fratello
è come una città fortificata**

(Beato Scalabrini)

Poste Italiane Spa Spediz. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DRCB - Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia